

## 2 GIOVANNI VERGARA

( ? - 1537)

Sposato con Giovanna Cabra.

È figlio di Carlo Vergara, generale dell'armata di mare,  
e di Caterina Venati, della nobile famiglia del seggio di Porto.

© 2011-2012 Roberto Vergara Caffarelli

### 1. La giovinezza.

Giovanni è uno dei personaggi più interessanti della nostra famiglia. È sicuramente nato a Napoli<sup>1</sup> e credo che su di lui si potrà trovare copiosa informazione in documenti d'archivio, come fanno prevedere le poche notizie già raccolte. Anche quanto ho trovato sulla moglie, Giovanna Cabra, fa intravedere la possibilità di una più ampia ricostruzione storica della posizione della famiglia in questo periodo cruciale della storia del Reame di Napoli. La moglie è probabilmente di nazionalità spagnola, perché sappiamo dal *Notamento di tutti li beni* presentato da lei il 23 febbraio 1537 che il fratello D. Iohanne Alfonso Cabra è in Spagna e le deve dare ancora mille ducati, resto della sua dote. Dalla raccomandazione che il cardinale Colonna fa per il "*Capitan Vergara casado con la hija de cabra*" risulta che Carlo V conosce bene il padre di lei, tanto che non è necessario fare il suo nome all'imperatore.

La prima osservazione da fare è sopra il titolo di *Capitano* attribuitogli da Ferdinando II nel 1496, che potrebbe indicare una funzione differente da quella militare con cui è poi ricordato più volte in vita, e da quella più specifica di *Capitano delle armi pesanti*, grado con cui è indicato negli atti successivi alla sua morte. Nel regno di Napoli erano designati con il titolo di capitano anche personaggi che avevano una funzione più amministrativa che militare<sup>2</sup>, per esempio i capitani di città o di

---

<sup>1</sup> - Nel testamento il padre Carlo, dichiarandolo erede universale e particolare, fa scrivere: «*Capitaneum Dominum Iohannem Vergara ejus filium legitimum et naturalem, natum et procreatum in constantia matrimonii cum M.<sup>ca</sup> D.na Catherina Venati de Neapoli*». È, per questo, molto arduo, anche se non può essere escluso, supporre che la moglie non lo avesse partorito a Napoli.

<sup>2</sup> - Nelle città demaniali il potere regio era rappresentato da un capitano che controllava l'attività delle autorità comunali. Nelle zone ove il feudalesimo aveva maggiore estensione territoriale, come in Calabria, egli non aveva propri dipendenti. Tra i comuni demaniali vi erano i centri economici e strategicamente più notevoli del paese (tra essi vi è Otranto). Le terre demaniali avevano statuti, che in genere prevedevano sistemi elettivi di rappresentanti della classe nobile e di quella popolare. Gli eletti giuravano nelle mani del capitano, che presiedeva l'assemblea e dirigeva la discussione. A Napoli erano ventinove i rioni od *ottine*, ciascuna retta da un capitano, che tra l'altro preparava le elezioni primarie scegliendo due cittadini, o elettori di secondo grado, per *ottina*, i quali a loro volta sceglievano l'eletto e i dieci consiglieri, che duravano sei mesi. I capitani invece potevano durare arbitrariamente. Occorre notare però che fu Carlo VIII nel 1495 a permettere la formazione della piazza del popolo e Federico d'Aragona nel 1498 a stabilire

luoghi importanti, e solo a titolo di esempio ricordo che le *ottine* di Napoli avevano ognuna un Capitano.

Per il giovane<sup>3</sup> Giovanni Vergara che non era sicuramente di nobiltà cittadina, (i Vergara rimasero anche in seguito sempre fuori dai cinque *sedili*, le cosiddette piazze nobili della città di Napoli), poteva essere interessante l'elezione a un ufficio cittadino. Su questo punto la posizione di Giovanni alla fine del quattrocento deve essere ancora chiarita, anche in considerazione della giovane età che deve avere.

È da approfondire anche il fatto che Ferdinando II abbia esteso a lui l'ufficio del *Cavalerato d'Otranto sua vita durante* concesso al padre e che lo chiami «*nostro Consigliere diletteissimo*». Con la morte del re, avvenuta pochi giorni dopo il suddetto conferimento, il *banno* non deve aver avuto alcun effetto pratico<sup>4</sup>.

Manca alla nostra storia uno dei documenti più importanti: il suo testamento militare, che la moglie presentò il 7 di febbraio del 1537 alla Gran Corte della Vicaria, al giudice Pietro Antonio Guardiano<sup>5</sup>, dichiarando la morte di Giovanni occorsa vicino Antibes, durante la guerra in Provenza, per la quale lasciava eredi universali i tre figli minori, Michele, Carlo e Luisa. (*filios minores, legitimos et naturales procreatos in constantia legitimi matrimoni cum ipsa Domina Iohanna Cabra*).

Il *Notamento dei beni*, che allego in appendice, descrive una situazione patrimoniale assai buona. Parte dei beni doveva essergli pervenuta dal padre, morto dodici anni prima, tra cui forse le due *case palatiate* nel borgo di S. Antonio abate e la casa con il giardino al Borgo di Chiaia, date in affitto, e l'abitazione al Biancomangiare, che doveva essere stata costruita di recente.

### 1512 La battaglia di Ravenna.

Una delle notizie più antiche su di lui la ricavo da *Los cinco libros postreros de la historia del rey don Hernando el catholico. De las empresas y ligas de Italia Compuestos*

---

le sue prerogative. Vedi CAMILLO TUTINI, *Dell'Origine e Fondazione de' Seggi di Napoli*, Napoli, 1754, pp. 249, 253; GIUSEPPE CONIGLIO, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V*, Napoli 1951.

<sup>3</sup> - Lo ritengo giovane per questa carica perché è morto in guerra nel 1537 lasciando tre figli minorenni. Per avere un'idea della data di nascita, supponiamo che avesse allora 65 anni, perché mi sembra difficile sostenere che potesse partecipare alla guerra di Provenza in più tarda età: ne segue che necessariamente nel 1496 aveva ventiquattro anni, un'età improbabile per un consigliere del re. Una possibilità da non escludere, è che Carlo Vergara abbia avuto un primo figlio Giovanni, morto giovane, e poi un secondo figlio al quale ha messo lo stesso nome, così come ha fatto Giuseppe (quinta generazione), che aveva avuto un figlio primogenito, di nome Carlo, al quale il nonno Loise aveva donato nel 1601 «una casa palaziata sita in loco detto lo Biancomangiare». Questo figlio era morto e Giuseppe aveva dato lo stesso nome al suo secondo figlio, al quale, come aveva fatto suo padre Loise, nel 1635 aveva donata la stessa casa: lo dichiarano nel 1649 gli eredi - Carlo, Giovanni e Margherita - nella loro richiesta di *preambolo*, in occasione della morte di Giuseppe *ab intestato*. Tutto ciò è nel *Processo delle Pruove di Nobiltà*.

<sup>4</sup> - Ricordo quanto ho già scritto quando mi sono occupato del padre, cioè che il *banno* firmato da Ferdinando II il 20 settembre 1496 avrebbe acquistato efficacia solo dopo la spedizione del privilegio reale, che il giovane re non fece a tempo a sottoscrivere perché pochi giorni dopo, a Summa, cadde gravemente ammalato: fu subito trasportato a Napoli e qui morì il 7 ottobre di quell'anno.

<sup>5</sup> - Non credo che *Guardianum*, sia il cognome del giudice, ma che sia un aggettivo; infatti i due atti successivi sono firmati rispettivamente: *Guardianus Ludovicus Angerianus* e *Guardianus De Caro*. Quest'ultimo firma il notamento dei beni nella maniera seguente: *Cesare de Caro au. mag.re* (probabilmente *au. mag.re* sta per *auditor maggiore*). Risulta che un Cesare de Caro nel 1542 possedeva terre in San Paolo, luogo di Afragola (CARLO CERBONE, DOMENICO DE STELLEOPARDIS, *Afragola feudale: per una storia degli insediamenti rurali nel Napoletano*, 2004).

por Geronymo Çurita chronista del Reyno de Aragon. Tomo sexto Çaragoça MDCX, dove alla pagina 307v l'autore, descrivendo l'esercito inviato in Lombardia dal re cattolico nel 1512 dopo la rotta di Ravenna, sotto il comando del viceré Ramon de Cardona scrive:

*Los capitanes de la infantéria, que fue de las señaladas que hubo en aquellos tiempos, es justo que se nombren, y eran éstos: Francisco de Badajoz, Ramón Brancat, Francisco de Berlanga, Perucho, Juancho de Vergara<sup>6</sup>, Juan Navarro, Luys Díaz de Dux, y de Armendárez hermano del Coronel Iayme Díaz de Dux, que murió en la batalla de Ravena, Luys de Tineo, Bazán, Ortega, Morellón, Salzedo, Arcis, Juan de Peralta, Gonzalo de Pan, y agua, Francisco de Béjar, Alonso Enríquez, Alonso de Santacruz, y Juan de Urbina ...*

Il suo cognome leggermente storpiato *Vergario* ricorre anche nei *Diarii* di MARINO SANUTO<sup>7</sup> il quale inizia a p. 170 con l'elenco dei capitani spagnoli che il fatidico 11 aprile erano presenti a Ravenna nella sanguinosa battaglia combattuta contro i francesi:

*Lista de li capitani et zente erano nel fato d'arme nel campo di spagnoli. Et nota. Dove è signà O davanti è morti; dove è C presi; dove è la † vulnerati, dove è E vulnerati e presi, et fo nel facto d'arme di Ravena.*

Nel testo alla pagina 172 si legge:

*Fanti furno 9000 di natione spagnola soto il conte Pietro Navaro; li colonelli furono li infrascripti:*

*Joanne Navaro,*

*Vaymo Diccio.*

*Bargas.*

*Samvolio.*

*Samaneco.*

*Martino Gomis.*

*Chiaves.*

*Riaga.*

*Arteta.*

*Alvaro Paredes.*

*Peralta.*

*Paniques.*

*Guza Mono.*

*Vergario.*

*Spinosa.*

*Soto a Ramazoto erano Capocia Romano furno 2000 italiani, quali morirno quasi tutti.*

Qui il grado di tutti è quello di colonnello.

---

<sup>6</sup> - Juancho è un diminutivo affettuoso di Juan.

<sup>7</sup> - *I DIARII DI MARINO SANUTO*, R. Deputazione veneta di storia patria, tomo XIV, Venezia, 1887, p. 172.

Il fatto d'arme di Ravenna è raccontato poco più avanti nei *Diarii* del Sanuto da Fabrizio Colonna in una lettera che doveva essere letta dal ricevente (messer Camillo) al Re cattolico<sup>8</sup>.

*In questo mezo tutti li fanti francexi et le zente d'arme venero contra li fanti, li quali adiutati de quelli pochi de la nostra antiguarda, ch'io ho dito, combaterono tanto bene, che me deteno speranza de vittoria. Alfine tutti li sopraditi de la nostra antiguarda forno morti o presi, et io me ridusi a li fanti nostri, li quali da poi rupero tutti li fanti loro da li tedeschi in fora, in modo ch'io, se haveva 200 lanze, sperava la vitoria, et non havendo più un solo homo d'arme per adiutarli, chiamai li 1000 fanti italiani che me erano a la mano manca, come Ramazoto potrà dire, qual intendo che è vivo, nè mai se volseno muovere se non a fugire. Alfine tuto el campo se ritornò a li poveri fanti nostri et ad me, benchè amazasero la maior parte de li capitani inimici, pur de' nostri forno in quel medemo morti tutti li capitani et principali, et zerca de 3000 fanti, che erano rimasti vivi, se posero in fuga per l'arzer del fiume in ordenanza, et cussì se salvorono. Io per non romperli l'ordenanza, non puotì entrar tra loro, ma me ge puosi a le spale, dove da li fanti inimici fui ferito de due ferite, et cussì el cavalo; et s'el duca de Ferrara non me adiutava, qual me era dinanzi, non posseva campare che li fanti non mi occidesseno, et a lui me resi et salvomi con tanto amore che li serò sempre obligato. Da poi che harai basato la mano al signor Re nostro signor, li legerai la presente, et me ge recomenderai. In lo Castel di Ferrara, a 28 de april. Fabrizio Colona, manu propria.*

Giovanni fu dunque uno di quei capitani sopravvissuti che riuscirono a portar via la fanteria in salvo da Ravenna. Il Muratori dice che vi morirono almeno sedicimila soldati tra i quali il generale dei francesi, Gastone di Foix, nipote del re di Francia.

---

<sup>8</sup> - MARINO SANUDO, *Diarii*, p. 180.

Dopo queste notizie vi è un periodo di buio completo: non ho trovato più nulla su di lui per ben tredici anni, fino al 29 maggio 1525, che è la data di una lettera diretta a Galeotto de' Medici<sup>9</sup> ambasciatore (orator) di Firenze presso il papa, della quale ho avuto il permesso di riprodurre l'immagine dell'originale<sup>10</sup>

Oni Rome' Dicit 29 May 1525.

E hsi madono d'la presente <sup>tre</sup> copie di lre ricevute dal cap<sup>no</sup> di  
 funzano insieme d' due altre copie di lre del cap<sup>no</sup> Vergara  
 spagnolo del tenore ch' tu vederai p' epse et essendosi monstre  
 amons: p<sup>mo</sup> dicortana et parendo asua .s. p<sup>ma</sup> come anoi  
 ch' le sieno diqualto i portaha et da conferirlo d' la s<sup>ta</sup> di d' s.  
 tele mandiamo p' questo effetto, et monstre ch' lo harai ricer  
 cherai sua s<sup>ta</sup> quato ci consiglia et li pare' faranno et obia  
 fare d' el cap<sup>no</sup> Vergara et se lei vuole darne' altrun' non ha  
 alle aghe Ces. Hoi habiamo rescripto al nro cap<sup>no</sup> di  
 funzano ch' no' si intro metta ne' lase intro mettere i subdit<sup>ni</sup> ni  
 nelle affar di que' marches, et no' dia recepto alli rebelli di ces.  
 o, suo' p<sup>mo</sup> p' no' dar obra' al detto cap<sup>no</sup> Vergara et ch'  
 unanimisca quelli ni hoi ad no' dubitare' di cosa' alc<sup>na</sup> p<sup>mo</sup>  
 sendo noi i lega et amiche' d' ces. no' habiamo datemont  
 ch' habbi ad offendere' p' mettere' ch' sieno offeso' le cose' nre  
 et no' d' meno' ad uerito' detto nro cap<sup>no</sup> al guardar bene' accorto  
 p' negligetia no' si uenissi i qual' i' d' uenire'

© Archivio di Stato di Firenze. Otto di Pratica Reg. 17 c. 104r  
 Autorizzazione ASFi prot. 764 del 14 feb. 2012.

<sup>9</sup> - Galeotto de' Medici ( Firenze, ? - Viterbo, 1528) figlio di Lorenzo di Bernardetto de' Medici, è cugino del ramo principale della famiglia Medici. I trisavoli di Lorenzo e di Galeotto de' Medici erano fratelli. Dal 1522- Galeotto era ambasciatore fiorentino a Roma.

La sua trascrizione è questa:

Or[atori] Roma Die 29 Maij 1525

*E ti si mandono co[n] la presente ~~piu~~ tre copie di tre minute dal cap[ita]no di fivizano<sup>11</sup> insieme co[n] due ~~altre copie di tre~~ del cap[ita]no Vergara spagniolo del tenore che tu vedrai p[er] epse et essendosi monstre a mons[igno]r R]everendissi]mo di cortona<sup>12</sup> et parendo a sua s[antità] R[everendissi]ma come a noi che le sieno di qualche i[m]portantia et de conferirle co[n] la s[anti]ta di N[ostro] S[ignore]<sup>13</sup> te le mandiamo p[er] questo effetto, et monstre ch[e] le harai ricercherai sua s[anti]ta qua[n]to ci co[n]siglia et li pare ~~facciamo~~ che sia fare co[n] il cap[ita]no Vergara et se lei vuole darne altrim[en]ti notitia alli age[n]ti Ces[are]<sup>14</sup>. Noi habiamo rescripto al n[ost]ro Cap[ita]no di fivizano che non si intrometta ne lase intromettere subditi n[ost]ri nelli affari di que march[e]si<sup>15</sup>, et no[n] dia recepto alli rebelli<sup>16</sup> di Ces[are]o sue robbe p[er] non dar obra al detto cap[ita]no Vergara et che innanimisca quelli n[ost]ri ho[mi]ni ad no[n] dubitare di cosa alc[u]na p[er]ch[e] sendo noi i[n] lega et amicitia co[n] Ces[are] no[n] habiamo da temere ch[e] habbi ad offendere p[er] mettere ch[e] sieno offese le cose n[ost]re et no[n] di meno advertirlo detto no[st]ro cap[ita]no al guardar bene accioche p[er] negligentia no[n] si venisse i[n] qualch[e] i[n]co[n]veniente.*

Sarà molto difficile ritrovare le tre minute del Berlinghieri e le due *minute*<sup>17</sup> del capitano Vergara allegate alla lettera, mandate in copia a Roma perché ritenute di qualche importanza, tanto da richiedere il parere del papa sul da farsi. Senza le *minute* non sarà possibile conoscere esattamente le circostanze che hanno portato Giovanni Vergara (sono certo che di lui si tratta) a interferire con Cesare Malaspina e i suoi sudditi ribelli. È possibile, però, dare un'idea generale della situazione ed io cercherò di riassumere le vicende di quei mesi, anche in base alla corrispondenza che gli Otto di Pratica<sup>18</sup> hanno avuto con Galeotto dei Medici, al quale scrivono in quanto

<sup>11</sup> - Iacopo di Berlinghieri Berlingueri.

<sup>12</sup> - Si tratta di Francesco Minerbetti Medici (vescovo di Cortona dal 6 marzo 1525 fino al 1537) morto il 21 gennaio 1543.

<sup>13</sup> - Clemente VII, nato Giulio di Giuliano de' Medici (Firenze, 26 maggio 1478 – Roma, 25 settembre 1534).

<sup>14</sup> - Cesare Malaspina di Malgrate.

<sup>15</sup> - EMANUELE REPETTI, *Dizionario Geografico Fisico della Toscana*: «MALGRATE in val di Magra – Castelletto e resedio di un ramo dei marchesi Malaspina di Filattiera e Villafranca [ramo dello spino fiorito]. [...] Il dì 6 marzo del 1514 donna Adriana di Guido Ottoboni marchesana di Malgrate, vedova lasciata del March. Gio. Battista Malaspina, nella qualità di tutrice del figlio pupillo Marchese Cesare, fu ricevuta in accomandigia per anni 15 insieme col feudo di Malgrate dai Dieci di Balìa di Firenze»

<sup>16</sup> - CARLO CAPRA E CLAUDIO DONATI, *Milano nella storia dell'età moderna*, Milano 1997, p. 202: «Il 29 maggio 1500 il marchese di Filattiera aveva giurato fedeltà al duca di Milano. Per Rocca Uccellina la fedeltà allo stesso duca risaliva al 20 luglio 1524. [...] Ancora nei pressi di Pontremoli si trova Malgrate, che il 5 ottobre 1500 aveva giurato fedeltà al Ducato di Milano e scelto il tribunale milanese come giudice in perpetuo.»

<sup>17</sup> - Non so se si deve dare a questo termine il significato che ha oggi.

<sup>18</sup> - Archivio di Stato di Firenze: «Le competenze più rilevanti attribuite agli Otto riguardavano da una parte il disbrigo delle relazioni diplomatiche, compresa la gestione degli aspetti militari che ciò comportava, dall'altra un'attenta opera di sorveglianza sul territorio del Dominio con particolare riferimento alla vigilanza sulle fortezze; a ciò erano preposti due degli Otto i quali, durante il primo mese del loro ufficio, dovevano recarsi nelle fortezze e cittadelle designate per esaminare l'operato di capitani, castellani, famigli e del restante personale di stanza nei presidi, provvedendo altresì a compilare un

ambasciatore del governo fiorentino presso Clemente VII, un papa strettamente coinvolto con tutto ciò che riguardava Firenze per via della sua appartenenza alla famiglia dominante di quello stato.

Fivizzano, nominata nella lettera, costituiva con Albiano, Caprigliola e Stadano un enclave<sup>19</sup> sotto la giurisdizione di Firenze, lontano dagli altri domini fiorentini, un territorio che dava molte preoccupazioni perché era circondato da terre possedute da Milano, da Genova e da vari feudi dei marchesi Malaspina.

Si era in piena guerra tra la Francia di Francesco I e la Spagna di Carlo V. Tre mesi prima c'era stata la rovinosa sconfitta dei francesi a Pavia, con la perdita di oltre 10.000 uomini, la morte dei migliori comandanti e la prigionia del Re, portato a Madrid, dove rimase un anno fino alla sua accettazione del trattato imposto da Carlo V.

È probabile che Giovanni Vergara abbia partecipato alla battaglia di Pavia: ce lo fa pensare la sua presenza in Lunigiana due mesi più tardi. Sta di fatto che Giovanni Vergara doveva avere una posizione di comando in Lunigiana, probabilmente nei territori posseduti da Milano, ormai in mano agli spagnoli<sup>20</sup>.

La sua azione deve essere collegata con quella di Sforzino Sforza (?-1527), figlio naturale del conte Francesco Sforza da Cotignola (?-1523), legittimato dal papa e dall'imperatore nel 1523, governatore di Pontremoli per conto del Duca Francesco II Sforza, capitano al servizio delle truppe imperiale e milanesi. Al centro degli interessi è il controllo di Pontremoli e della Rocca Sigillina, che da questa dista circa 10 km.

Con il prevalere dell'una e dell'altra parte le comunità locali nel giro di due o tre anni passarono dalla sottomissione al Duca di Milano a quella dei Francesi, e di nuovo dai Francesi al duca di Milano e agli spagnoli e sarebbe troppo lungo raccontare le varie vicende. Trascriverò solamente alcuni brani tratti da un libro che fa al caso<sup>21</sup>:

[p.289] In quell'anno [1523] vennero ad acquarterarsi in Pontremoli e nella Lunigiana, a spese del Comune e de' Marchesi Malaspina, molte Truppe Spagnuole .

[p.290] Nel dì 19 del mese di Luglio 1524 giunse in Pontremoli il Sig. Giovanni de' Medici, detto delle Bande nere, con 1200 Cavalli al soldo del Re di Francia; ed avendovi albergato, passò ad assaltare i Marchesi Malaspina di Monti e di Villafranca, e tolse loro alcune Castella ed altre ne distrusse.

---

inventario delle munizioni via via riscontrate fortezza per fortezza. [...]. La magistratura fu attiva soprattutto in due momenti storici che coincisero con il prevalere del partito mediceo: dal 1480 al 1494, negli anni centrali del potere di Lorenzo e Piero de' Medici, e dal 1514 al 1527, ovvero negli anni della restaurazione medicea.»

<sup>19</sup> - Fin dal 1405 la Repubblica di Firenze aveva accettato la decisione delle comunità di Albiano, Caprigliola e Stadano di sottoporsi alla dominazione fiorentina, inviando suoi ufficiali con funzioni di rappresentanza e controllo sugli organismi locali. A Fivizzano vi era un Capitano con potere di dirimere le cause criminali.

<sup>20</sup> - Ludovico il Moro era stato cacciato nel 1498 dai francesi; Francesco II Sforza (1495-1535), suo econdogenito di, era stato riportato nel 1521 come duca di Milano dalla Lega Santa di Leone X e Carlo V, ma nel 1525 « fu accusato di tradimento dal marchese di Pescara e da Antonio da Leva, i quali dicevano che lo stato di Milano s'era acquistato all'imperatore e non allo Sforza. Perché da loro fu assediato in castello e quasi gli furon tolte tutte le città dello stato.[SCIPIONE BARBÒ SONCINO, *Sommario delle vite de' duchi di Milano* (1574)».

<sup>21</sup> - GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, (seconda edizione in dodici volumi, Firenze 1768-1779), vol. XI, Firenze 1777. Esiste una prima edizione in 6 volumi (Firenze 1751-1754).

[p.293] Di tal rotta [dei francesi] e prigionia [di Francesco I] il Governatore Sforzino ne informò il Comune di Pontremoli con sua lettera d[ata] in Parma il dì 27 Febbraio 1525, esortandolo a ritornare alla divozione del Duca di Milano, minacciando di spedire a' loro danni un grosso corpo di Truppe. [...] Nel dì 18 Aprile lo stesso Sforzino partecipò per Lettera al Comune di Pontremoli d'aver in detto giorno di Lunedì a ore 18 riportata piena vittoria sopra di Cammillo Gambara, [p.194] con averlo fatto prigioniere, benché poi morto, nè aver voluto rispettare l'onore dell'Armi. Ingiunse poscia al Comune di recuperare la Rocca Sigillina, altrimenti gli minacciò di spedire mille Spagnuoli a loro spese

Ho fatto lo spoglio delle lettere scritte dagli Otto di Pratica che potevano interessare la Lunigiana dalle quali si capisce che Firenze è fundamentalmente ostile agli spagnoli, ma che si vuole tenere neutrale. Lo rivela la richiesta di protezione avanzata da vari Malaspina, che abbiamo visto essere stati costretti a mantenere truppe spagnole acuartierate nei loro territori, e la disputa su Rocca Sigillina<sup>22</sup>, che Firenze aveva chiesto in vendita al Duca di Milano, attraverso il pontefice.

Scelgo alcune notizie dai sommarii<sup>23</sup> delle lettere che gli Otto scrivono a Galeotto dei Medici a Roma:

20 gennaio 1524: Il marchese Giovanni Malaspina insiste per mettersi sotto tutela e protezione di Firenze: prima di rispondergli si desidera conoscere l'opinione del papa.

31 maggio 1524: il marchese Lazzaro Malaspina<sup>24</sup> chiede insistentemente di porsi sotto la protezione di Firenze: anche di questo parli con il papa.

22 giugno 1524: Si manda copia della lettera di Galeotto Malaspina, affinché ne conosca il contenuto e possa giudicarla.

6 luglio 1524: Viene inviata copia di una lettera di Gerardo Gerardi, capitano di Fivizzano, appena giunta, perché il pontefice sia informato sulle vicende di questa zona.

11 luglio 1524: Viene inviata copia di una lettera di Gerardo Gerardi, capitano di Fivizzano, appena giunta, perché il pontefice sia informato sulle vicende di questa zona.

---

<sup>22</sup> - MONICA ARMANETTI (a cura di), *Quaderno dei Restauri di Documenti dell'Archivio Storico*, Comune di Bagnone 2002: «Fu tuttavia solamente nel 1488 che Rocca Sigillina si diede alla Repubblica fiorentina, proprio perché ormai sfinita dal governo dispotico dei Malaspina. Nel 1495 Filippino del Fiesco dei signori di Pontremoli approfittò del fatto che il territorio della Rocca Sigillina era "mal guardato dai fiorentini" e se ne impossessò, occupandola con l'esercito. Rocca Sigillina rimase aggregata a Pontremoli fino al 1525. Il 1525 fu un anno piuttosto travagliato per questo territorio; il Da Noceto all'inizio dell'anno si era impadronito nuovamente di Pontremoli (e quindi di Rocca Sigillina), dopo averla ceduta al duca di Milano nel 1522. Il conte da Noceto dovette sostenere un lungo assedio contro gli uomini del duca guidati da Sforzino Sforza e gli uomini della Rocca, vedendo che il conte aveva "rimesso onninamente negli uomini e comune del Castello il pensiero della loro salvezza" nominarono due ambasciatori che si recarono a Firenze per offrire la loro sottomissione al governo fiorentino. La Repubblica fiorentina accettò l'atto di sottomissione.»

<sup>23</sup> - PAOLO VITI (a cura di), *Carteggi delle Magistrature dell'età repubblicana Otto di Pratica*, i\*\* Legazioni e Commissarie Reg.17 - n° 202, Deputazione di Storia Patria per la Toscana. Documenti di Storia Italiana, serie II, volume III, Firenze L. S. Olschki 1987:.

<sup>24</sup> - Lazzaro Malaspina di Olivola (1509-1544) nel 1525 ottenne l'investitura imperiale



*27 marzo 1525:* Si manda una copia di una lettera di Iacopo Berlinghieri, capitano di Fivizzano, perché sia informato della espansione imperiale e della volontà dei fiorentini di restare neutrali.

*4 maggio 1525:* Non sapendo se il Valori sia già partito da Milano, si prega il Castellario<sup>25</sup> di fare da intermediario presso il duca di Milano in nome del governo fiorentino per difendere il marchese Cesare Malaspina di Malgrate minacciato dalle truppe di Sforzino Sforza.

Siamo giunti al punto più interessante della vicenda, perché gli Otto scrivono a Sforzino Sforza, che sta a Pontremoli:

*12 maggio 1525:* Venuti a conoscenza delle richieste fatte da Sforzino Sforza sopra la Rocca Sigillina<sup>26</sup> di recente ritornata sotto il governo fiorentino, si esprime dispiacere per la disputa, assicurando che gli abitanti stessi si sono messi sotto la protezione di Firenze; il governo fiorentino non sapeva dell'interesse di Sforzino Sforza per quella rocca, né tanto meno delle pretese del duca di Milano, per il quale lo Sforza conduce l'assedio al castello.

Due giorni dopo scrivono anche al cardinale Giovanni Salviati<sup>27</sup> che sta a Parma, residenza abitale di Sforzino Sforza:

*14 maggio 1525:* Esponendo la situazione relativa al possesso della Rocca Sigillina, contesa da Sforzino Sforza per conto del duca di Milano, si prega di far valere le ragioni dei fiorentini.

Riprende la corrispondenza con Galeotto dei Medici con la lettera in cui è fatto il nome del Vergara capitano spagnolo:

*29 maggio 1525:* Si mandano copie delle lettere di Iacopo Berlinghieri, capitano di Fivizzano e del capitano spagnolo Vergara affinché il papa sia informato della

---

<sup>25</sup> - Bernardino Castellario, conosciuto con il soprannome di Monsignor della Barba, vescovo di Casale Monferrato nel 1525, è stato governatore di Ancona nel 1531 e poi nel 1540 luogotenente generale e governatore di Perugia.

<sup>26</sup> - Rocca Sigillina ( 506 metri sul livello del mare ). Posta in posizione dominante lungo una variante della Via Lombarda per il passo del Cirone, alle falde dell'Orsaro e alla confluenza del torrente Caprio con il rio Cuccarello, la Rocca fu nel XIII e XIV secolo in continua lotta con i Malaspina di Filattiera, Pontremoli e Parma per la propria indipendenza. I signori della Rocca erano, secondo il Ferrari, feudatari minori, discendenti da un Ser Azzo o Ser Atto, capostipite della famiglia dei Seratti poi trasferitisi a Pontremoli e rafforzatisi nell'XI secolo con la decadenza del consorzio obertengo. Lo stesso nome Rocca Sigillina deriva dall'antico Rocha Vallis Azzolinae. Dopo una breve dominazione nel XIV secolo, il ritorno dei Malaspina provocò la ribellione degli abitanti che nel 1525 si diedero a Firenze. Da internet]

<sup>27</sup> - Giovanni Salviati (Firenze, 24 marzo 1490 – Ravenna, 28 ottobre 1553) è stato un cardinale italiano. Figlio di Jacopo Salviati e di Lucrezia de' Medici, era per parte di madre nipote di papa Leone X e suo fratello Bernardo fu a sua volta cardinale. Le sue parentele lo portarono ad essere anche zio del Granduca di Toscana Cosimo I e del cardinale Alessandro de' Medici, futuro papa Leone XI. Dallo zio pontefice fu nominato cardinale nel 1517 e vescovo di Ferrara nel 1520. Quando salì al soglio pontificio il cugino Giulio de' Medici con il nome di Clemente VII, entrò a suo servizio eseguendo alcune importanti ambascerie. Fu inviato da Carlo V in Spagna per indurlo a richiamare le sue truppe dagli Stati della Chiesa, quindi si recò in Francia nel 1526 a stringere il trattato della Lega di Cognac (o Lega Santa), contro lo stesso Carlo V su iniziativa del papa per opporsi alla sua eccessiva preponderanza.

situazione nella Lunigiana. Si è scritto al Berlinghieri raccomandandogli di mantenere una posizione neutrale e di non dare rifugio ai nemici<sup>28</sup> di Cesare Malaspina<sup>29</sup> di Malgrate.

*1 giugno 1525:* Per quanto riguarda l'assedio posto da Sforzino Sforza al castello di Rocca Sigillina, si informa che gli abitanti del castello si sono posti nuovamente sotto la giurisdizione fiorentina; è opportuno, quindi, fare capire allo Sforza la necessità di desistere da tale impresa.

*26 giugno 1525:* Si protesta per l'ordine che il cardinale Passerini ha ricevuto da Roma di rilasciare immediatamente il castello di Rocca Sigillina, dietro una precisa richiesta del duca di Milano. Il governo fiorentino ha il possesso sul castello fin dal 1494, dopo la ribellione di Pisa.

*18 luglio 1525:* vengono raccolte prove per dimostrare che il castello di Rocca Sigillina è di proprietà dello Stato Fiorentino.

Qui mi fermo, avendo raggiunto il mio scopo, che era quello di incardinare la presenza di Giovanni Vergara alle dispute militari e diplomatiche di Firenze con Sforzino Sforza e i rapporti di quest'ultimo con gli spagnoli.

1527 *Il Sacco di Roma.*

Dopo questa notizia non ho trovato altro prima del gennaio 1527, quando Carlo III di Borbone-Montpensier decide di uscire da Milano<sup>30</sup>:

*Il connestabile, lasciato il comando di Milano al Leyva e a Gaspare Frundsberg, uscì dalla città il 30 gennaio del 1527 con la maggior parte delle truppe, e si unì al Frundsberg presso Pontenuro il 7 febbraio. Spagnoli, italiani e tedeschi formavano ora un esercito di oltre trentamila uomini, a piedi e a cavallo, ma con scarsa artiglieria. Era, per le condizioni del tempo una forza enorme, la maggiore che mai l'imperatore avesse fatto scendere in campo. A parte i Tedeschi, comandavano gli Spagnoli, Giovanni d'Urbina, il Vergara, il Catinaro, il conte di Giara, e gli Italiani, Fabrizio Maramaldo, il conte di Caiazzo, Federico Carafa, i due Gonzaga, il marchese del Vasto. Era un formidabile esercito di veterani temprati da cento combattimenti, rotti ad ogni fatica: cattolici e luterani tutti covavano un odio ugualmente feroce contro il papato e una sete ugualmente selvaggia di bottino.*

---

<sup>28</sup> - CARLO CAPRA E CLAUDIO DONATI, *Milano nella storia dell'età moderna*, Milano 1997, p. 202: «Il 29 maggio 1500 il marchese di Filattiera aveva giurato fedeltà al duca di Milano. Per Rocca Uccellina la fedeltà allo stesso duca risaliva al 20 luglio 1524. [...] Ancora nei pressi di Pontremoli si trova Malgrate, che il 5 ottobre 1500 aveva giurato fedeltà al Ducato di Milano e scelto il tribunale milanese come giudice in perpetuo.»

<sup>29</sup> - EMANUELE REPETTI, *Dizionario Geografico Fisico della Toscana*: «MALGRATE in val di Magra – Castelletto e resedio di un ramo dei marchesi Malaspina di Filattiera e Villafranca [ramo dello spino fiorito]. [...] Il dì 6 marzo del 1514 donna Adriana di Guido Ottoboni marchesana di Malgrate, vedova lasciata del March. Gio. Battista Malaspina, nella qualità di tutrice del figlio pupillo Marchese Cesare, fu ricevuta in accomandigia per anni 15 insieme col feudo di Malgrate dai Dieci di Balìa di Firenze»

<sup>30</sup> - FERDINAND GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel medioevo*, Einaudi, Torino 1973, vol. III, p. 2490.

L'esercito del Borbone scese lungo l'Italia fino ad arrivare a Roma, che nel maggio di quell'anno fu presa e saccheggiata orrendamente. Purtroppo il nostro antenato era lì, ed era uno dei comandanti delle truppe spagnole<sup>31</sup>.

Ho cercato per molto tempo di conoscere quello che Giovanni Vergara aveva fatto durante il sacco di Roma, leggendo con trepidazione le cronache del tempo che raccontavano nefandezze compiute su uomini, donne, sacerdoti, vescovi, cardinali, nelle chiese e nelle case, non rispettando nulla. Non ho mai incontrato il suo nome nelle vicende scabrose di quell'imperdonabile infamia e il fatto che la sua famiglia abbia avuto difficoltà economiche dopo la sua morte è una conferma indiretta del suo comportamento onesto in quei tristi giorni che hanno deturpato Roma in maniera irreparabile, una condotta che torna a onore suo e, indirettamente, nostro.

Proprio oggi (27 luglio 2011) ho trovato un'onorevole menzione di lui in un testo veramente inaspettato<sup>32</sup>, un poemetto intitolato:

La presa di Roma, con breve narratione di tutti li magni fatti di guerre successi nel tempo che l'esercito Imperiale stette in viaggio da Milano, a Roma e di tutte le terre, castelli e ville, che prese il detto esercito e dell'accordo che fece il Vice Re col Papa».

Francesco Mango lo presenta così nella sua *Notizia*<sup>33</sup>:

Il poemetto fu composto nel 1528 e l'autore, secondo il manoscritto, è il Celebrino, che non sappiamo chi sia, e potrebbe essere uno pseudonimo. Chi sa se il detto Celebrino non sia Pietro Marini *Fulginate* reggente la cattedra di Poesia nel Ginnasio di Siena al 1528. [...] La Presa di Roma è un documento per la storia letteraria e insieme civile dell'Italia, e non senza ragione l'autore stesso chiama istoria la sua scrittura poetica nella Scusa, dove suppergiù dice: da' posteri questa mia impresa sarà variamente giudicata, ma avverto, ove vogliasi dire ch'io abbia commesso qualche errore, che ho composto in carmi questa storia, che prima scrisse un capitano, pratico nelle armi e spettatore de' fatti; sicché ho scritto quel che intesi e non quel che vidi.

Più avanti nel riassunto che fa del poemetto, scrive<sup>34</sup>:

A Buonconvento il Borbone raccolse tutte le sue forze, e loro manifestò il pensiero di tendere una rete a Papa e cardinali, farli prigionieri, e insignorirsi di Roma; disegno al quale era spronato con lettera dal Cardinale Colonna. Seguita il viaggio

---

<sup>31</sup> - Si legga nella Appendice B la lettera del cardinale di Como a un suo segretario datata 24 maggio 1527, che termina così: «Fanno che molti fantazini habbino guadagnato quali 25 mila, quali 30 mila, quali 40 mila ducati per uno: pensate quello debbono aver guadagnato li capitanei! Il principe d'Orange non ha guadagnato cosa alcuna, et non ha un quattrino. Non credo già sia restato per coscienza di guadagnare, ma forse per non aver saputo». Il nome di Giovanni, però, non appare mai in nessun racconto di tali misfatti e certamente Giovanni non portò denari in casa. Nel *Notamento* dei suoi beni non appaiono né oro né argento di qualche valore e le somme da percepire sono affitti e arretrati, tra i quali solo quello del padre è di grossa entità.

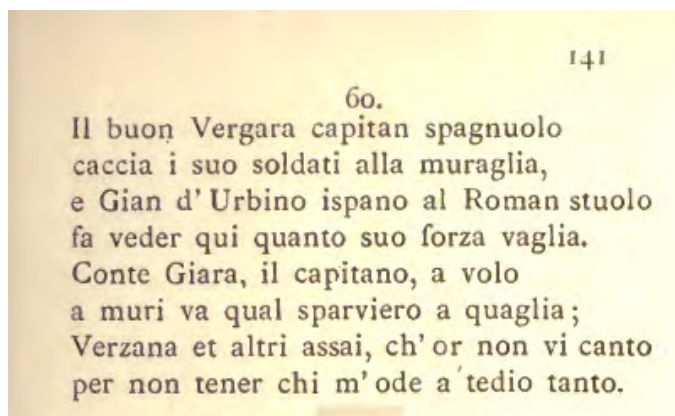
<sup>32</sup> - FRANCESCO MANGO, *La guerra di Camollia e la presa di Roma, Rime del sec. XVI*, Bologna 1886. (Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII, fondata e diretta da Francesco Zambrini dispensa CCXVIII),.

<sup>33</sup> - FRANCESCO MANGO, cit., p. 23-24.

<sup>34</sup> - FRANCESCO MANGO, cit., p. 25-27.

verso Roma, descritto con tutte le minuterie delle devastazioni e de' saccheggi fatti per tutto; e dopo lunghe e troppe sofferenze arrivarono presso Roma. Il Borbone rincorò i suoi per la battaglia da darsi nel dì seguente, e passò la notte sempre pensando alla presa di Roma, benché il libro di un astrologo gli profetizzasse cose sinistre e pericolose (st. 1-53). Sorta l'alba, il Duca pose in ordinanza il campo, e prima che spuntasse l'aurora (*sic*) giunse alle mura, ma al primo assalto fu ferito a morte dalle *bande nere di Luc'Antonio*. L'astrologo non fu bugiardo. Il Borbone esprime il desiderio di esser coperto e trasportato in luogo ove non fosse veduto, perché la sua sorte infelice non riuscisse causa di scoramento, ed esortò tutti a seguir l'impresa. Ei fu portato via, e si diede un assalto alle mura, reso ancor più orrendo da una nebbia che non permetteva la vista. In mezzo alla oscurità la lotta divenne più accanita. I capitani spagnoli Vergara e Gian d'Urbino, il Conte Giara, il capitano italiano Aldana, il napoletano Marco Antonio, Luigi Culla e l'ardito Federico Cartala son tutti duci che gareggiarono in valore...

E questa è la strofa che ricorda Giovanni Vergara<sup>35</sup>:



L'autore garantisce la veridicità del racconto, perché si basa su quanto gli è stato detto da un testimone oculare, un capitano pratico delle armi che fu a Roma «e vide a pien la cosa». Lo dice così:

---

<sup>35</sup> - FRANCESCO MANGO, cit., p. 141.

## LA PRESA DI ROMA

*Scusa dell' Autore, agli Lettori.*

Io so che, pel variar di tutte genti,  
dirà chi ben chi mal di questa impresa,  
ma tu, mia istoria, farai difesa  
contra a chi punge digrignando i denti.

Se con qualche latrar biasmar mi senti,  
d'alcun, che in Roma fu, quando fu presa,  
con dir che io abbi mal la cosa intesa,  
dì che a me data fu non altrimenti.

Colui, che prima scrisse quest' impresa,  
è capitano e pratico nell' armi,  
et in Roma fu e vidde a pien la cosa.

A me l' ha dette, et io che veder parmi  
esser viltà lassar tal opra ascosa,  
composta l'ho (per mio contento) in carmi.

Però non de' biasimarmi  
alcun che trova in lei qualch' error misto,  
ch'io fatto quel ch' intesi, e non già visto.

Non c'è alcun dubbio che Giovanni Vergara abbia partecipato alla conquista di Roma<sup>36</sup>, anzi posso dire che ha avuto una parte importante nel comando delle operazioni, dopo la morte del Conestabile di Borbone. La sua presenza in una posizione eminente è confermata da una pagina delle *Historie*<sup>37</sup> di Marco Guazzo:

Havendo a i sei di Maggio MDXXVII il Duca di Borbone a suoi ultimi giorni posto fine. Vergara capitano Spagnolo, Giovanni d'Urbino, il conte di Giara, il Catinaro, & Verzana con altri capitani essendosi ristretti con gli prudenti & valorosi conduttori di Italiani quai erano Fabritio Maramao, Marcoantonio Napolitano, Luigi Culla, & Federico Caraffa, co'l capitano Coradino quai co i suoi Lanzchenech ancho nell'assedio di Cremona ritrovossi, & il Prence d'Orange Filiberto general capitano de i cavalli leggeri, & altri assai, con impeto mirabilissimo però usando la sua solita prudenza le mura di Roma furiosamente assalirono ...

Non continuo a copiare perché preferisco riprodurre più avanti la pagina che contiene il testo. Chi volesse leggerne di più, potrà trovare in internet il volume del Guazzo.

---

<sup>36</sup> Ma non al sacco, almeno lo spero se qualcosa vorrà significare quel "buon Vergara" del nostro poeta.

<sup>37</sup> - *Historie di M. Marco Guazzo di tutti i fatti degni di memoria nel mondo successi dal MDXXVIII sino a l'anno MDXLIX*, in Vinetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii MDXLIX, p. 59.

Esiste una successiva redazione fatta dal Guazzo, dove non viene più detto che Giovanni è spagnolo<sup>38</sup>:

Comparia che fu la seguente mattina, messo c'hebbe in bella ordinanza le sue schiere accostosi a le mura di Roma tutto a bianco uestito, uolendo assaggiare come quelle si trouauano, & mentre di fare cio procacciauasi fu da una archibufata morto, & morendo mostrò una signalata ualorofita che chiamati alcuni suoi piu fedeli le disse copritime con panni acciaio gli altri nostri non se spauetano per la morte mia, & seguitate l'incominciata impresa, & così dicendo morì, & fu adempiuto il suo comando. Ristretti che si furono insieme i capitani Vergara, Giouanni d'Urbino, il conte di Giara, il Catinaro, Verzana, Fabricio Maramao, Marco Antonio Napolitano, Luigi Culla, Federico Caraffa, & Coradino capo di Lanzchenech con Filiberto Principe d'Orange general capitano de caualli leggieri, Sarra & Camillo Colonnese, Pietro Aluigi Farnese & altri assai, raccarono la battaglia a le mura di Roma, trouarono a loro incontro a Belvedere Tebaldo, & Giouanni Battista Bolognese menado de pari la sanguinosa guerra, & fuui ferito a morte da una archibufata Giouanni Battista.

1549 *Historie* di Marco Guazzo

Il poemetto *La presa di Roma*, di cui non si conosce l'autore, è la probabile fonte del Guazzo e di tutti gli altri che hanno fatto i nomi dei principali capitani che hanno assaltato Roma. Si scrivano un dopo l'altro i nomi dei capitani citati nel poemetto: «Vergara capitano spagnolo, Gian d'Urbino, Conte Giara, Verzana»; anche quelli che sono più avanti: «Marc'Antonio Napolitano, Luigi Culla, Federigo Cartala [Caraffa ?]». Si leggano adesso i nomi nel Guazzo: sono gli stessi del poemetto; e sono citati nello stesso ordine; non c'è dubbio, la dipendenza è lampante. Non si può, tuttavia, scartare l'ipotesi che esista una testimonianza scritta alla quale tutti abbiano attinto.

Un racconto leggermente diverso è stato fatto dal padre domenicano Gasparo Bugatti<sup>39</sup>, annalista milanese, che conferma la nazionalità spagnola di Giovanni, e tranne piccole differenze il testo è in larga parte uguale o simile a quello del Guazzo da cui evidentemente ha copiato. Riproduco più avanti, dopo la pagina del Guazzo, anche quella del Bugatti.

---

<sup>38</sup> - Cronica di m. Marco Guazzo ne la quale ordinatamente contiensi l'essere de gli nomini illustri antichi, et moderni, le cose, et i fatti di eterna memoria degni, occorsi dal principio del mondo sino à questi nostri tempi, in Venetia: appresso Francesco Bindoni, 1553, p. 387.

<sup>39</sup> - GASPARO BUGATTI, *Historia Universale ... nella quale con ogni candidezza di verità si racconta brevemente, & con bell'ordine tutto quel ch'è successo dal principio del mondo fino all'anno MDLXIX*. Venezia 1571, pp. 790-791.

## HISTORIE

re lagrime fu la loro ubidienza . E cio fatto con spauentosi ulu-  
li, & superbe, & miserabil uoci la terribile battaglia incominciof-  
si, alla qual ne l'impiccio una subita nebbia leuatafi, che cò il ru-  
more de i combattanti, & de i sparati fuochi, & delle innanima-  
trice trombe, & tamburi ne l'aria ascese, certo del prossimo , &  
futuro male pronunciatrice.

Hauendo a i fei di Maggio. M. D. XXVII. il Duca di Borbo-  
ne a suoi ultimi giorni posto fine. Vergara capitano Spagnolo,  
Giuanni d'Vrbino, il Conte di Giara, il Catinaro , & Verzana  
con altri capitani essendosi ristretti con gli prudenti & ualorosi  
conducitori di Italiani quai erano Fabritio Maramao , Marco-  
antonio Napolitano, Luigi Culla, & Federico Caraffa, co'l capita-  
no Coradino quai con i suoi Lanzchenech ancho nell'assedio di  
Cremona ritrouosfi, & il Prenced'Orange Filiberto general ca-  
pitano de i caualli leggieri, & altri assai, con impeto mirabilissi-  
mo però usando la sua solita prudenza le mura di Roma furio-  
samete assalirono, in quelle p ogni modo de intrare per forza di  
armi ualorosamente sforzandosi, oue a Belvedere a il loro incò-  
tro trouarono Tebaldo, & Giouannibattista Bolognese ch'al lo-  
ro debito in punto alcuno non mancarono, colpi a colpi rispon-  
dendo, quasi di pari menando la sanguinosa battaglia, nel colmo  
della quale fu il detto Giouannibattista da un'arcobuso sinistra-  
mente ferito, & in quella istessa hora a Fazzaforte Nicolin Firen-  
tino fu a morte tratto. Renzo Orsino da Ceri per la difesa di ro-  
ma ualorosamente combattea . Allhora la miserabile citta del  
tutto pareo al suo ultimo fine essere condotta, tanto erano i ru-  
mori delle machine infernali, i gridi de i combattenti, il lamen-  
to de feriti, il percuotere de l'armi, il clangore delle trombe , il  
strepito de i battuti tamburi che alla battaglia i pedestri innani  
mauano, & i spesseggianti tuoni de ruinosi picconi che nella mu-  
raglia percoteano, accio piu ageuolmente gli Imperiali in quella  
entrare potessero che di gran ruina minacciavano. Il capitano Fa-  
britio Maramao , Sarra & Camillo Colonnese , & Pietro Aluigi  
Fernesè quai erano gia nelle contese passate , & per noi narrate,  
questo & quello con le sue genti uccidendo, & di maniera gridà-  
do che a i suoi aggiugedo forze a forze, tal terrore ne gli assedia-  
ti soldati metteano, che nell'oppressa citta furiosamente a fare

douc fu incontrato dal Lanoia , con uista , & con parole apparenti per uolgerlo dal camino principiato , allegando d'hauer fermato la pace co'l Papa à nome dell'Imperatore ; le quali parole diuolgate nell'essercito , par che gridasse tutto di non uoler pace con Clemente , contrario à Cesare (ma in fatti , il trattato della presa di Roma fu qui conchiuso) & che in ogni modo uoleua passare à Roma : tanto più perche i Fiorentini temendo di qualche Stratagemma , tolsero dentro della Città il Duca d'Urbino , il Marchese di Saluzzi , il Conte di Gaiazzo , Guido Rangone , & Federico Gonzaga da Bozzolo con le copie loro : i quali Capitani conseruarono la Città non solamente da gli auersarij : ma dalla militia propria sol per riuerenza di Papa Clemente : in maniera che di lungo marchidò Borbone alla uolta di Roma , incolpando molti l'ingordigia de' soldati , chi la superbia de' gli Spagnuoli , chi la poca religione de' Tedeschi , chi lo spregio de' gl'Italiani che lo seguivano , chi la maluagità di esso Borbone , chi la temerità de' consiglieri , & chi la malitia dell'Imperatore . Accostatisi l'Imperiali insegne alle Romane mura , con le scale , fra porta Aurelia , & Settimiana , doue erano più deboli , uecchie , & basse per contro all'Obelisco , ò Guglia di Cesare ; quini principiarono un terribile giuoco Martiale (trouandosi l'ampia Città , & Clemente confuso , non hauendo un sussidio solo d'arme peregrine , eccetto che de' suoi Capitani ordinarij con le condotte loro che però erano ualentissime , hauendo egli già casso tutto l'essercito suo sopra la parola del Vice Re Lanoia) comparendo alle difese per il Papa Oratio Baglione con la militia della banda nera , che fu già di Giuannino de' Medici , Renzo Orsino con tutti gli Orsini , Cuio Fiorentino , Gio. Battista Sauegli , Rinuccio , & Pierluigi Farnesi , Fabio Petrucci Senese , Toffano da Pistoia , Cecchino da Pontefisto , Braccio Baglione , & Gio. Leone da Fano , Capitani tutti arditi , che guidarono il Popolo Romano à buona ordinanza . Poco inuanzi s'erano uniti co'l Borbone questi altri , cioè Gio. d'Urbino , & Vergara Spagnuoli , il Conte di Giara , il Catimara , il Verzana , Fabritio Maramaldo , M. Antonio Napolitano , Luigi Culla , Federico Carassa , & Conradino con altri Tedeschi , oltre i Colonnesi . Combattendo Borbone alle mura di Roma , & altieramente sforzandosi di farsi perciò famosissimo al mondo , & salendo fra i primi le scale ; fu colto ne' fianchi d'una archibugiata : doue cadendo , & ueggendosi morto si può dire (senza poter si gloriare uiuendo d'un tanto sacrilegio) cuopritemi disse , & seguitate l'impresa , che molto bene seguitarono i suoi , à pena essendosi saluato nel Castello Clemente con quei Capitani sudetti , poi che ciascuno s'adopò quanto potè , e fin quanto hebbe forza e lungo , hauendo Oratio Baglione per la sua parte amazzato più di quattrocento Alemanni nel passar del Teuere , non lungi da Pontemolle . Ma uenuta la gran Roma in poter di questo sì empio essercito , e'l Papa di nuouo assediato in Castel Santo Angelo l'anno 1527. del mese di Maggio ; non fu luogo sacro , ò profano intatto da' soldati , ne meno persona ecclesiastica d'ogni sesso , & d'ogni grado inclusi i Cardinali anchora , non che i Cittadini , ò i popolarì , che non fosse ingiuriata , schernita , & percossa : oltre che tutta Roma andò à ruba , à brutto sacco , & à finale oltraggio con tutte le foggie di sceleratezza . Quini però Borbone pagò il giuramento che à se pregò à Milano , & per chiaro miracolo non potè godere della uittoria bramata , ne delle spoglie Romane : come ancho pochi della militia sua ne goderono : Imperò che per le uie di terra , da' uicini popoli furono questi sacrileghi soldati spogliati , feriti , & morti , & chi sepell oro , ò argento , & ueste sacre , per conseruarle à tempo più sicuro ; le conseruò per preda altrui



L'anno dopo, il Cardinale Colonna scrive a Carlo V ricordando i meriti di Giovanni Vergara. Ne riproduco l'autografo, ma prima voglio raccontare come sono riuscito ad averlo. A Parigi, una ventina d'anni fa, mi è capitato di trovare in una libreria antiquaria di Rue St-Sulpice un volume piuttosto raro, la biografia del principe di Orange<sup>40</sup> e dalle citazioni copiose che vi leggevo ho capito che esisteva un secondo volume con i documenti giustificativi, che però il libraio non aveva. Ho subito sfogliato il volume con una certa attenzione, cercando qualche notizia su Giovanni Vergara, ed è così che ho trovato questo passo:

*Il signalait a sa bienveillance ceux de ces capitaines, de ces officiers et les fonctionnaires attachées à l'armée qui s'étaient acquis des titres particuliers par leur valeur et leur dévouement. [...] Il lui recommandait encore Louis Hixar, gouverneur de Castelnuovo: les capitaines espagnols Diego Sarmiento, Nundagna, de Vergara (3), Louis de lo Dogno (4), Barrigano (5), Rossale, Arce et Vitriano, et les capitaines albanais Teodoro Chiuchiaro (6) et Joannino.*

Si tratta del riassunto di una lettera che Philibert de Chalon ha scritto a Carlo V il 9 settembre 1528 con il rinvio, per il testo completo, al volume mancante. Di questo secondo volume scriverò più avanti, perché adesso devo finire la mia storia.

Il nome *Vergara* nel testo è accompagnato da una nota del Robert, che mi è sembrata subito molto interessante, e che trascrivo: «(3) Vergara fut aussi l'objet d'une recommandation spéciale du cardinal Colonna a l'empereur, le 4 juillet. Voir GAYANGOS<sup>41</sup> p. 728».

Ero a Parigi e non potevo perdere l'occasione di approfondire questa nuova informazione. Per cercare il libro di Gayangos mi sono subito recato alla Bibliothèque Nacional, dove ho trovato la pubblicazione e ho potuto fotocopiare la pagina citata<sup>42</sup>, di cui riporto la parte che interessa:

---

<sup>40</sup> - ULYSSE ROBERT, *Philibert de Chalon prince d'Orange, vice-roi de Naples (18 mars 1502 - 3 août 1530)* Paris, 1902, vol. I, pp. 236-237. Philibert de Chalon era nato nel 1502 e, alla sua morte, aveva compiuto appena ventotto anni. Apparteneva al ramo cadetto dei Chalon-Arlay e suo padre, Jean IV, era mancato pochi mesi dopo la sua nascita. La madre era Philiberte de Luxembourg, seconda moglie di Jean IV, alla morte di Jeanne de Bourbon, figlia del duca Charles I. Di sangue sovrano ed erede di un'immensa fortuna, ricevette educazione cavalleresca alla corte degli Asburgo. Ventunenne fu insignito del Toson d'Oro. Le sue prime prove militari furono Tornai e la campagna di Catalogna. Passò poi in Italia e, caduto il connestabile di Borbone, divenne il comandante supremo delle forze imperiali durante l'assedio ed il sacco di Roma. Carlo V gli conferì il grado di generalissimo delle sue armate e lo inviò quale viceré a Napoli, fregiandolo del titolo di duca di Gravina, da aggiungere a quelli avuti di principe d'Orange, conte di Tonnerre, signore d'Arlay, d'Arguel e di Nozeroy. Era con ogni probabilità il più capace dei condottieri imperiali. Il Marramaldo dette onorata sepoltura al suo corpo in una cappella di Gavinana, poi la salma fu portata a Firenze e, infine, a Lons, la sua città natale, dove fu tumulata nell'avito sepolcro della chiesa dei Cordeliers. Trovo utile segnalare che una lettera del 29 maggio 1528 informa sulle truppe di cui disponeva il principe d'Oranges: l'effettivo della fanteria era di 6.000 uomini con 60 capitani, pagati ciascuno 40 ducati al mese, gli "alfeceres" o ufficiali d'un grado inferiore e i sergenti erano in proporzione e ricevevano i primi 15 ducati i secondi 8 ducati. Vi erano 80 tamburi e 40 trombette a 8 ducati l'anno; 80 medici (*physiciens*) e bassi ufficiali di amministrazione (*clercs*) a 3 ducati al mese.

<sup>41</sup> - PASQUAL DE GAYANGOS, *Calendar of letters, despatches, and state papers relating to the negotiations between England and Spain, preserved in the archives at Simancas and elsewhere.* vol. III. - Part II. Enry VIII 1527-1529. London, 1877, p. 728. A fianco della nota è scritto dove si trova il documento: "M. Re. Ac. d. Hist. Salazar, A 43, f. 100 v<sup>o</sup>" [= Madrid, Real Academia de la Historia, Colecion de D<sup>o</sup>. Luis de Salazar].

<sup>42</sup> - Recentemente ho visto che è anche in internet.

4 July. 482. CARDINAL COLONNA to the EMPEROR.  
M. Re. Ae. d. Hist. In commendation and favour of several Italians and  
Salazar, A. 43, Spaniards who have served under him, and especially of  
f. 100 vº. Captain Vergara, married to a daughter of Cabra (sic).—Gacta,  
4th July 1528.  
*Indorsed*: “Relacion de diversas cartas, &c.”  
*Italian. Contemporary abstract. p. 1.*

Per molti anni sono rimasto solo con questa notizia, ma recentemente, cercando in internet, ho trovato l'indice dell'enorme collezione di documenti raccolti da Luis de Salazar y Castro (1658-1734) e conservati a Madrid presso la Real Academia de la Historia<sup>43</sup>. Così ho trovato la conferma della notizia riguardante Giovanni Vergara, riferita da Gayangos. Lo scritto che precede immediatamente è anche interessante perché vi appare anche il nome, e non solo il cognome, del cardinal Colonna.

1528.07.04  
*Extracto de carta del cardenal Pompeyo Colonna a Carlos V, suplicándole haga merced a los que le han servido y sirven bien, y remitiéndose en lo demás a sus agentes.*  
*Manuscrito, en la misma letra que los anteriores.*  
A-43, fº 100.  
Nº 6580 del inventario. Nivel de descripción: Documento

1528.07.04  
*Extracto de carta del cardenal Pompeyo Colonna a Carlos V, en recomendación del capitán Vergara.*  
*Manuscrito, en la misma letra que los anteriores.*  
A-43, fº 100.  
Nº 6581 del inventario.  
Nivel de descripción: Documento

Ho cercato di nuovo (febbraio 2012) l'indice della collezione Salazar<sup>44</sup> e ho trovato una descrizione organizzata in maniera leggermente differente:

1528.07.04	Extracto de carta del cardenal Pompeyo Colonna a Carlos V, en recomendación del capitán Vergara. Manuscrito, en la misma letra que los anteriores.	A-43, fº 100.
1528.07.04	Extracto de carta del cardenal Pompeyo Colonna a Carlos V, suplicándole haga merced a los que le han servido y sirven bien, y remitiéndose en lo demás a sus agentes. Manuscrito, en la misma letra que los anteriores.	A-43, fº 100.

Si tratta, ovviamente, di un protocollo.

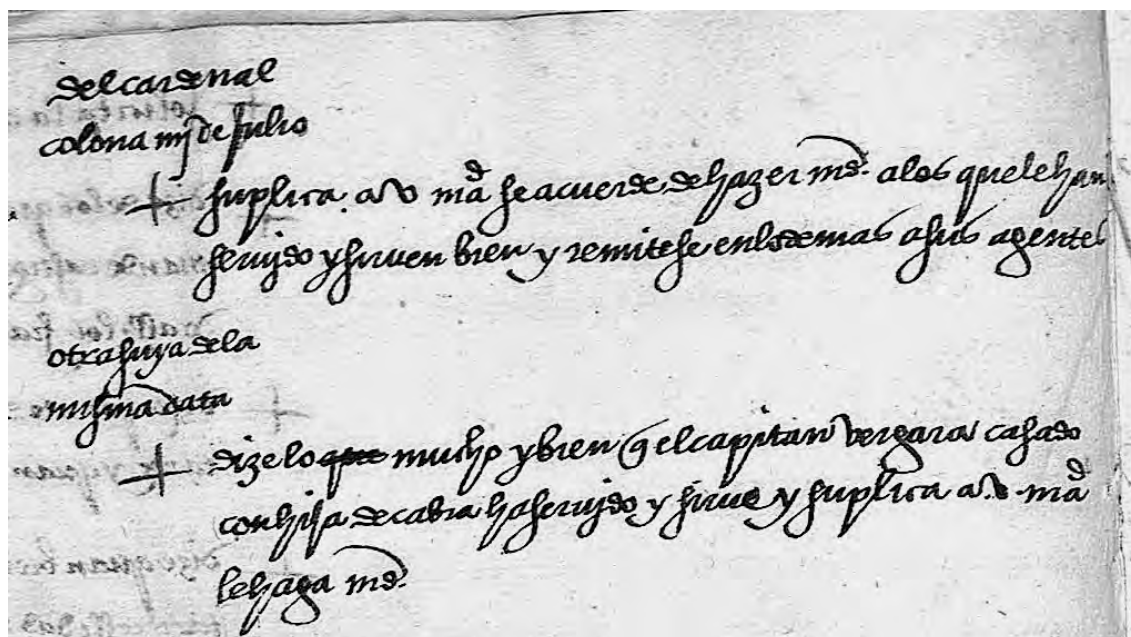
Con questa informazione ho potuto avere (settembre 2010) dalla Biblioteca de la Real Academia de la Historia<sup>45</sup> il documento originale. Certo, sarebbe molto più

<sup>43</sup> - Nella versione in internet è a pag. 1232.

<sup>44</sup> - In internet:

[http://www.snae.org/salazar/listadoSalazar\\_n.php?indice=0&fecha1=&fecha2=&texto1=Pompeyo&radio1=Y&texto2=Colonna&radio2=NO&texto3=](http://www.snae.org/salazar/listadoSalazar_n.php?indice=0&fecha1=&fecha2=&texto1=Pompeyo&radio1=Y&texto2=Colonna&radio2=NO&texto3=)

interessante conoscere il contenuto esatto della lettera, che purtroppo non è facilmente rintracciabile, se pur esiste. Questo, ad ogni modo, è la riproduzione del manoscritto originale:



Estratto della lettera del cardinale Pompeo Colonna a Carlo V

Colección Salazar y Castro, signatura A-43, fol. 100v

© Reproducción, Real Academia de la Historia di Madrid.

che leggo così:

del cardinal  
colona iiiij de julio

+ suplica su majestad se acuerde de hacer merced a los que le han servido y sirven bien y remitese en lo demás a sus agentes

otra sus de la  
misma data

+ dice lo que mucho y bien del capitán Vergara casado con hija de cabra ha servido y sirve y suplica a su majestad le haga merced.

Immediatamente prima di questi due documenti c'è il seguente scritto<sup>46</sup>, che potrebbe contenere altre informazioni su Giovanni Vergara:

<sup>45</sup> - Ringrazio D. Miguel Ángel Ladero Quesada, Académico Bibliotecario, per aver autorizzato la pubblicazione nel mio sito web dell'estratto della lettera di Pompeo Colonna a Carlo V, permesso valido esclusivamente per il mio sito. Non è, pertanto autorizzata ogni altra utilizzazione, perché i diritti di riproduzione appartengono alla Real Academia de la Historia di Madrid.

<sup>46</sup> - In calce vi è la seguente nota: «Observaciones: En este año D. Martín Alfonso Fernández de Córdoba y Velasco era VI señor de Alcaudete, creado al año siguiente conde de este estado. Los hermanos a que se refiere la carta eran: Alfonso Fernández de Córdoba y Velasco, capitán y gobernador de Civita-Vecchia, y Pedro y Diego, ambos capitanes del ejército imperial.»

1528.06.02; 1528.06.07

*Extracto de carta de Hernando de Alarcón, I marqués de la Vala Siciliana, a Carlos V, enviándole lista de los que han servido y sirven a S. M., a los cuales le parece que les debe de escribir; solicitando la armada; informándole de lo que S. M. puede fiar, y de lo que no, suplica mande castigar a los traidores que le han faltado y llevado allí a los franceses; que hace mucho daño que S. M. escriba tan de tarde en tarde, y cuán provechoso será avisarles muy a menudo; que ha servido y sirve muy bien el Príncipe de Orange; que será bueno para virrey don Juan Manuel, y que hay necesidad de enviar persona cabe el Papa, tal que no le engañen; que todos los italianos puestos por hombres de armas en las compañías españolas se han pasado a los enemigos; que Fernando Gonzaga y su gente han servido y sirven valerosamente, lo mismo que el Príncipe de Orange y mosén Bastida, en guardar el castillo de Castellamar, y también el Conde de Miñano; menciona otros castillos que tienen las tropas imperiales, y los que han servido bien en ellos; que suplica a S. M. se dé el obispado de Anversa al castellano de Brindis, que ha defendido valerosamente aquella fortaleza y es hombre para paz y para guerra; que han servido y sirven bien, Fabricio Maramaldo, Juan de Urbina, el capitán Andrés Dávalos y el lugarteniente de la Sumaria; que confirme a Julio de Capua la capitania de gente de armas que tiene el Príncipe de Melfi y le proveyó de ella el Príncipe de Orange; y que tenga por recomendados al gobo y a los hermanos del Señor de Alcaudete.*

Manuscrito, en la misma letra que los anteriores.

A-43, fº 99 v.

Nº 6579 del inventario. Nivel de descripción: Documento

Tornando all'opera di Ulysse Robert su Philibert de Chalon, in tutti questi anni, per quanto l'abbia cercato in biblioteche e nel mercato antiquario, non mi è mai riuscito trovare il secondo volume. Recentemente, però, ho fatto una scoperta risolutiva: il Robert aveva pubblicato in una rivista storica<sup>47</sup> tutte le lettere e i documenti che poi aveva raccolto nel secondo volume. La rivista è in internet e può essere consultata, cosicché non è stato difficile trovare la lettera di del Principe d'Orange. Tralasciando i particolari, perché la lettera può essere letta alla fine di questo scritto, mi limito a riportare solo il passo che interessa la nostra storia. La lettera è in italiano:

*Il capitan Suarez<sup>48</sup> ha molto servito in tutte le guerre Vestra Maesta. Adesso desidereria che quella le facesse grazia de una croce de Alcantara. Lo recommando a Vestra Maesta quanto posso. Il capitan Miranda<sup>49</sup>, il capitan Roderico de Ripalta<sup>50</sup>,*

---

<sup>47</sup> - ULYSSE ROBERT, *Philibert de Chalon, Prince d'Orange, 1502-1530. Lettres et documents*, Boletín de la Real Academia de la Historia, Tomo XXXIX, Julio-Septiembre, 1901, p. 199. Un frammento è stato riprodotto da NINO CORTESE, *Feudi e feudatari napoletani della prima metà del cinquecento*, Arch. Stor. Per le Prov. Napol., LVI (nuova serie XVII) 1931, p. 238.

<sup>48</sup> - Probabilmente è don Gomez Suarez de Figueroa, che era stato incaricato di varie missioni accanto all'Imperatore. Fu ambasciatore imperiale a Genova.

<sup>49</sup> - Cortese, p. 137: «El castillo de Johia [Gioia Sannitica] en Tierra de Lavor. Este castillo fué de Joan Cola Gaytano y lo tiene, por concessione del Principe, Bonbardon, que se lo dió por muerte del capitan Miranda.»

*exibitore presente, quale molto raccomandando a Vestra Maesta, don Dieco Sarmiento<sup>51</sup>, el capitan Nundagna, el capitan Vergara, Loys de lo Dogno<sup>52</sup>, el capitan Barrigano<sup>53</sup>, el capitan Rosales, el capitan Arce<sup>54</sup>, el capitan Vitriano, spagnoli, el capitan Teodoro<sup>55</sup>, el capitan Chiuchiaro<sup>56</sup> et il capitan Joannino, albanesi, tutti hanno fidelmente et valorosamente servito tanto in questa impresa come in le altre. Del tutto ho voluto far partecipe Vestra Maesta.*

Così ho esaurito l'argomento.

### *Dal 1531 alla morte*

Altre informazioni su Giovanni provengono dai documenti riportati da Nino Cortese<sup>57</sup> ove si ricordano i *Cargos sobre Suma e Fiume Frido*. Riporto tre passi; i primi due servono per inquadrare il terzo, che concerne Giovanni:

---

<sup>50</sup> - In un commento tratto da ANT. DOM. PIERRUGUES, *Giornali del Principe d'Orange nelle guerre d'Italia dal 1526 al 1530*, Firenze 1897, leggo una notizia (vi sono notizie - che utilizzo - anche per altri capitani citati nella lettera): «Colonnello degli Spagnuoli accampati sul Monte Uliveto. S'impadronì della Lastra nel 1529 e fu alla fazione del 5 maggio 1530».

<sup>51</sup> - Alcuni fatti di guerra: Diego Sarmiento si accosta alle mura di Empoli con Alessandro Vitelli (1500 cavalli e 3500 fanti). Inizia a bombardare le mura cittadine con 15 pezzi di artiglieria. Il marchese di Vasto Alfonso d'Avalos invia Diego Sarmiento con il Vitelli (1500 fanti italiani, 2000 spagnoli, 1500 cavalli e 6 pezzi di artiglieria) alla conquista di Empoli, difesa da 600 fanti. Giovanni Maria Anneschino nella contesa ormai secolare tra francesi e spagnoli, aveva parteggiato per il francese Luigi XII contro Ferdinando il Cattolico. Per questo suo schieramento fu punito con la privazione de "Il castello di meza Bomba" che fu assegnato al capitano spagnolo don Diego Sarmiento.

<sup>52</sup> - Il conte Luigi de Lodrone, che nel 1530 prenderà il posto del conte Felix de Werdenberg come capitano generale delle lance dell'armata, è un personaggio di primo piano della nobile famiglia Lodron, nacque nel 1484 a Lodrone di Storo dal conte Parisotto Antonio Lodron detto Paride (1463-1505) e Maria di Brembate. Da giovanissimo abbracciò il mestiere delle armi che percorse quasi per tutta la vita sotto le insegne del cognato Georg von Frundsberg. Ne 1498 fu dato in ostaggio da Luigi XII di Francia a Ferdinando il Cattolico. Nel 1515 figura nelle investiture feudali di Trento e nel 1516 fu catturato dai veneziani dopo uno scontro a Lodrone. Tra il 1524 e il 1525, partecipò alla guerra di Pavia come luogotenente del conte Federico Zollern e alla battaglia del 24 febbraio 1525. Nel 1526 seguì Georg von Frundsberg nell'impresa italiana che portò, il 6 maggio del 1527 al "sacco di Roma". La capitolazione della città sottoscritta il 5 giugno tra Filiberto di Chalon e il VII reca la firma oltre di 13 cardinali anche quella di Lodron. Nel 1529 partecipò alla presa della fortezza di Montichiari e il 24 febbraio 1530 assistette all'incoronazione dell'imperatore Carlo V a Bologna. Il 10 ottobre 1536, a Trento nel Castello del Buonconsiglio, alla presenza del re Ferdinando I del Sacro Romano Impero e della regina Anna Jagellone sposò, con la benedizione del cardinale Bernardo Clesio, la di lui nipote Orsola Cles. Il 12 marzo 1538, durante gli scontri con i turchi poi culminati nella Battaglia di Prevesa (settembre), Ludovico fu catturato: decapitato, la sua testa fu portata in trofeo, a Costantinopoli.

<sup>53</sup> - Baragano o Baracano de Nava, colonnello degli Spagnuoli veterani accampati a San Donato in Scopeto, «uomo d'ardimento incomparabile». Fu ucciso nella fazione del 5 Maggio 1530.

<sup>54</sup> - Bastien Larca o de l'Arca.

<sup>55</sup> - Bicchierini o Bichiermo, albanese.

<sup>56</sup> - Chiamato anche Suchero, Cucaro, Ciuccero, Cucchero o Zuccaro ecc., capitano di estradioti.

<sup>57</sup> - NINO CORTESE, *Feudi e feudatari napoletani della prima metà del cinquecento*. Arch. Stor. Prov. Napol. LIV, 1929, pp. 128-132. Questo ampio lavoro si basa su documenti provenienti dallo Archivio General de Simancas (Valladolid); in particolare il secondo appartiene al 1531 e ci dà minuta relazione dei

*la Regia Corte tiene en persona de Jacobo Tomacello rebelde VI mil ducatos, a saber es DC ducatos annuos sobre la starça y otras entradas de Suma y las pensiones corridas del año de la rebellion de Jacobo acá.”*

Poco più avanti, per “la tierra de Fiume Frido en Calabria Citra”, il documento dice che

*este lugar pertenece a la Regia Corte por razon de la rebelion de Joan Tomacello, que lo comprò por seys mil ducatos con pacto de retrovendendo y la tenia arrendada por seyscientos ducatos al año a instancia de la duquesa de Suma, doña Maria Diez Cardon, pero al Regio fisco es anterior de la obligacion de los seys mil ducatos del dicho Joan Tomacello, como parece màs largamente en los cargos.*

Quello che a noi interesse è quanto dice rispetto al nostro antenato:

*El capitan Joan de Vergara, que tiene en guardia a Gaeta, tiene por concession del Principe [d’Oranges] dozientos scudos annuos sobre los bienes de Joan Tomacello de Napoles. Tiene d’estos bienes el dicho capitan fasta la suma de XXXV ducatos annuos sobre ciertas casas e botigas y pedaços de tierra del dicho Tomacello. E mas d’estos bienes a cumplimiento de su gracia tiene sobre la starça grande y entradas de Suma que fueron de dicho Jacobo Tomacello que los han quitado de las entradas que tenia la condessa de la Saponara<sup>58</sup>, por ser anterior en drecho el fisco, en la persona del dicho Tomacello, ciento ochenta y cinco ducados.*

In questo documento apprendiamo che intorno al 1531 Giovanni Vergara<sup>59</sup> *tiene en guarda a Gaeta*. Notizia da approfondire.

Ed è l’ultima che ho trovato su di lui, a parte la notizia della sua morte avvenuta nel 1537 ad Antibes, nella Guerra di Provenza.

Copia = Die septimo mensis Februarij millesimi quingentesimi trigesimi septimi. Neapoli p[raese]ntato per D.na Iohannam Cabra (...) in M.C.Vicariae, et per m[agnifi]co Petrum Antonium Guardianum Iudice fuit provisum et decretum quod capiatur summaria informatio, qua capta providebitur, ut juris. /

In M.C.Vicariae comparet D.na Iohanna Cabra, vidua relicta q.m Capitanei graves (?) armorum D.ni Iohannis Vergara, dicens qualiter iam ab hac vita migrasset d.us ejus vir in bello in Proventia prope Antibu.(?) [Antibes], ubi fecit ejus militare testamentum<sup>60</sup> quod praesentat, et reliquit tres filios minores nempe Michaellem, Carolum, et Loisam legitimos, et naturales procreatos in constantia legitimi matrimonj, cum ipsa Dna.

---

possedimenti feudali ritornati al Fisco dopo gli avvenimenti del 1527-30, perché già in dominio di ribelli esclusi dall’ammnistia concessa da Carlo V nel 1530.

<sup>58</sup> Maria Aldonca Beltran, moglie di Giacomo Sanseverino conte di Saponara. Nel 1531, a seguito della ribellione dei Sanseverino contro il vicerè Cardinal Colonna, il feudo di Somma fu venduto a Ferrante di Cardona, grande ammirante del regno.

<sup>59</sup> - A causa di quel *el capitan* e considerando che la concessione è dovuta al principe d’Orange ritengo abbastanza probabile, se non certo, che si tratti del nostro antenato.

<sup>60</sup>Il testamento militare aveva molti privilegi, concessi quando il soldato è in campagna, *in expeditionibus occupatus*: la capacità del soldato è più estesa; infatti può testare anche se è muto o sordo, non ha bisogno di testimoni, se non quando egli testa oralmente; il testamento è valido anche se è irregolare; il soldato può fare una sostituzione pupillare dei figli che non sono sotto il suo potere ecc.

exponenti. Ideo recurrit ad M.C., et petit declarari praedictos comunes filios Michaellem, Carolum, et Loisam filios, et haeredes universales, et particulares praedicti quondam Capitaneis D.ni Iohannis ex Militari testamento, necnon declarari per ipsam M.C. exponentem matrem, et tutricem praedictorum communium filiorum et ita / et hanc suam petitionem et (?) praedictam.

Die 21 februarii 1537. Neapoli. Visis petitione praesentata in eadem M.C. Vicaria pro parte D.na Iohanna Cabra vidua quondam Capitanei D.ni Iohannis Vergara nomine et pro parte filiorum dictorum coniugium, visis videndis, Christi et Beatissimae Mariae semper Virginis nominibus invocatis, de quorum (?) iuxta iudicia procedunt, et (?) iudicantium respiciunt veritatem, tactoque Sanctis Dei quatuor Evangelis coram nobis prepositis et reverenter inspectis per nos dicimus, pronunciamus, et declaramus praefatos Magnificos Michaellem, Carolum, et Loisam Vergara fuisse, et esse filios legitimos, et naturales praedicti quondam D.ni Capitanei Iohannis, et ipsius haeredes universales, et particulares ex militari testamento, et tamquam filios, et haeredes ut supra pro aequali parte, et portione, cum onere dotandi dicta Loisam, potuissent et possunt succedere, in omnibus bonis mobilibus, stabilibus, iuribus, et actionibus quibuscumque, et quae remanserunt post mortem praedictis quondam Capitanei Iohannis, et in ejus haereditate, ac potuissent, et possent in iudicio quocumque comparere, instrumento iuxta forma (?) M.C.V.a, presentare praevias obligationes, accusare, et accusatos exequi. e apocas, recognoscere, debitores quoscumque in iudicio querelare, et compellere suspectos, debitores fugare, et concordare solventes quoscumque quietare, et quietationes similiter facere, instrumenta quietationis, obligationes, et cautelas quaslibet cassare, et generaliter omnia alia, et singula facere, quae facere possit, ex deberet praedictae quondam magnificus Iohannes Pater dictorum Michaelis, Caroli, et Loisa, si in praesentiarum viveret, nec non eodem presenti decreto. Tutela praedictorum filiorum, et haeredum praedicti quondam Capitanei Magnifici Iohannis fuit delata in persona D.na Iohanna Cabra eorum Matris, quae adimpleat adimplenda, iuxta formam juris, hoc sunt (?). = Guardianus Ludovicus Angerianus.

#### *Alcune notizie sulla moglie Giovanna Cabra.*

Oltre a quanto si apprende di essa dai documenti inseriti nel *Processo delle prove di nobiltà*, posso riportare un documento, la cui importanza non potrà sfuggire, perché tra l'altro descrive Giovanna Cabra come una *donna di merito e donna creata in corte delle nostre reine et assai ben creata e cortese*. La notizia è tratta dal bel lavoro di BARTOLOMEO CAPASSO: *La Vicaria Vecchia. Pagine della storia di Napoli studiata nelle sue vie e nei suoi monumenti*<sup>61</sup>. Nel descrivere la Gran Corte della Vicaria il Capasso informa che<sup>62</sup>:

*Quattro fino al 1534 erano di regola i giudici, ed annuali; qualche volta però oltrepassavasi un tal numero. E di fatti nel 1532 il Toppi ne registra cinque cioè Sigismondo de Russis di Bari, Antonio Barattuccio di Teano, Tommaso Grammatico da Aversa, Mario Sasso da Napoli, e Ferdinando Salinas, spagnuolo. Di costoro uno o due per turno prestavano servizio per una settimana assistendo al tribunale la*

---

<sup>61</sup> - Arch. Stor. Prov. Nap., XV (1890).

<sup>62</sup> - Arc. Stor. Prov. Nap., XV (1890), pp. 412-414.

*mattina ed il dopo pranzo. Vincenzo Sersale da Sorrento era l'avvocato del Fisco. Nel civile i mastrodatti per prammatica di Ferdinando I d'Aragona del 1477 dovevano essere otto, con le proprie banche, e con sedici subattuarii; al criminale erano addetti due scrivani ed un mastrodatti cui era dato il carico delle contumacie. Cola Giovanni de Monte, del quale parlammo, teneva questo ufficio nel 1530. Inoltre vi erano un Percettore dei proventi fiscali col suo credenziere, un Capitano di giustizia, che era in questi tempi Juan Ruiz de Fonseca con 26 fanti, un Capo di squadra che era cap. Gaspare de Funato con 14 fanti balestrieri ordinarii e 12 straordinarii, un Alguzzino reale con fanti ordinarii e straordinarii, che era Ferrante de Robles. Vi erano pure uscieri o portieri, un custode delle carceri o carceriere maggiore, parecchi aguzzini ed un trombetta (...) Finalmente coloro che per ordine del tribunale dovevano essere incusati di contumacia nel civile, o posti al bando nel criminale, dovevano essere citati dal trombetta, che, secondo il rito doveva chiamarlo alta voce.*

E qui il Capasso inserisce la nota, che parla di Giovanna Cabra (il cambio dei caratteri è mio, per mettere in evidenza la parte più interessante):

*Il Filonico nella Vita di d. Pietro di Toledo narra un aneddoto su tal proposito, che si riferisce ai tempi di cui trattiamo. Era allora nata una certa ruggine tra il giudice fiscale Barattuccio<sup>63</sup> ed il Reggente Berardino Bolca, perché questo non aveva voluto che il detto fiscale votasse nelle cause criminali quando l'inquisito fosse contumace. Ora di ciò «punto colui, né conoscendo ricalcitare, comandandolo la ragione e riverenza della legge, giva trovando occasione di malignarlo; et avvenne che tocco di febbre ardente gravemente d. Berardino, giacché non aveva consorte fu a governarsi in casa di Giovanna Cabra, donna creata in corte delle nostre reine et assai ben creata e cortese; in quel luogo guarito e ristorato avvenne che trovandosi debitrice colei di cento scudi, per pagamento dei quali doveva ad istanza della parte esser con tromba dimandata in banca, disse il Reggente al Mastrodatti, che delle contumacie aveva la cura, che fingesse essersi di tal cosa dimenticato. Di qual cosa informato il Barattuccio conduce il Mastrodatti, dopo di averlo assicurato di non averne a ricever danno, intendendo il danno delli dieci per cento della Corte, disse quelle parole così pungenti (che l'autore aveva notato prima cioè): Mai più uomo m'inganna vi so dire poiché d. Berardino cauto e considerato mi fe tornare. Né passò guari che, avendo il Reggente comandato che citassero a forgiudica d. Michele Marziale per le ferite e bastonate date a Basalu figliuolo del Console dei Veneziani, gli fu tal cosa proibita dal fiscal Barattuccio, sendo il Reggente di Cancelleria Marziale padre di colui, amico del fiscale e compagno nella persecuzione del Camerario sventurato». ... Fatto il Vicere consapevole d'ogni cosa il Reggente così disse: «Io sendo nato nobile e vestito di grado dottorale non permisi che col biasmo della mia opinione e con carico della mia coscienza intromettesse il Fiscale, sendo egli parte, benché con abusione in quel tribunale ciò si facesse, nel giudizio delle persone, e governandomi in tal maniera non posso meritar colpa alcuna dal ministero che tratto ... Mi punge il Barattuccio e*

---

<sup>63</sup> - Antonio Barattuccio o Barattucci (Teano, 1486 - Napoli 9 maggio 1561) nacque da antichissima famiglia patrizia teanese. Dopo essersi laureato in giurisprudenza, esercitò l'avvocatura nel foro napoletano e nel 1523 divenne Giudice della Gran Corte della Vicaria. Nel 1534 Carlo V lo elevò all'altissima carica di regio consigliere e quattro anni dopo gli fu conferita quella, onorevolissima, di Avvocato Fiscale del Real Patrimonio. Fu autore delle famosissime *Adnotationes ad consuetudines Neapolitanas* che furono raccolte con somma diligenza da Camillo Salerno, e da lui pubblicate a Venezia nel 1586. Fu sepolto in Napoli nella Chiesa di Monteoliveto, ove la sua immagine compare ritratta nel quadro che adorna la Cappella della Purificazione. Sulla lastra tombale, compaiono le cariche e gli uffici da lui ricoperti. Sposò Beatrice Martina. Monumenti sepolcrali dei Barattucci presenti a Teano sono nel Duomo, nella Chiesa di San Francesco e nel Monastero di Santa Caterina. [WIKIPEDIA]



morde dinanzi a voi, che proibito abbia io che una donna di merito fosse per vil debito e di poca importanza chiamata con tromba condannatrice in banca, il quale non ha rossore di proibire che i fuorgiudicati non siano con bando conosciuti per tali; *si che rimediando a questo come per relatione di costui potrà sapere, il danno di dieci scudi pagarò io di mia provisione, ed in tal guisa, conoscendo ciascuno, terrà ciascuno nella bilancia il luogo che merita*». Vite di diverse ill. persone. Mss. p. 334 mihi.”

In proposito occorre ricordare che il padre di Giovanna Cabra era ben conosciuto da Carlo V. Infatti, poco sopra abbiamo ricordato che il Cardinale Colonna nel raccomandare da Gaeta il 4 luglio 1528 alcuni comandanti all'imperatore, propone tra essi: “*capitán Vergara casado con hija de cabra*”.

Quanto all'affermazione che *Giovanna Cabra, donna creata in corte delle nostre reine* ho una notizia che devo ancora approfondire. Nella collezione di documenti raccolti da Luis de Salazar y Castro, ve ne è uno che può risultare molto interessante, ed è così descritto:

1505.10.26. Nápoles

*Carta de doña Beatriz de Aragón, reina de Hungría y de Bohemia, al secretario Miguel Pérez de Almazán, en creencia de Vergara, su criado.*

*Original en italiano, con la firma de la Reina.*

A-12, f<sup>o</sup> 17.

N<sup>o</sup> 1285 del inventario. Nivel de descripción: Documento

Beatrice d'Aragona (1457-1508), figlia di Ferdinando I di Napoli, sposò Re Matias Corvino d'Ungheria e, alla sua morte, Ladislao di Boemia. Dopo l'annullamento del secondo matrimonio, nel marzo del 1501 tornò a Napoli, dove il fratello Federico stava per lasciare il regno a Ferdinando il Cattolico. Si rifugiò nel castello di Ischia, dove la raggiunsero nel tempo Giovanna d'Aragona (1478-1518), vedova di Ferdinando II e l'altra Giovanna d'Aragona (1455-1517), sorella del re di Spagna e vedova di Ferdinando I. Era «la corte delle regine tristi»<sup>64</sup> il luogo dove Giovanna Cabra era stata educata.

«Las Reinas Tristies»• così firmavano la loro corrispondenza le regine vedove! Il nome veniva dal secolo precedente perché ho trovato che la Regina Giovanna d'Aragona lo dà a sé stessa in una lettera<sup>65</sup> che scrive come Luogotenente Generale di Ferdinando II. La lettera inizia così: «*Regina Siciliae Locumtenens generalis. Magnifici Viri Regij fideles nobis dilectissimi ...*» e finisce con questa sottoscrizione: «*Datum in Castello novo Neap. die 4 Martij 1496. La Trista Reina. Antonius Phiodus. Magnificis Viris Electo. & Deputatis Populi Civitatis Neap. Regijs fidelibus nobis dilectissimis*».

---

<sup>64</sup> - Anche la vedova di Giorgio Scanderberg, Andronica, fu accolta a corte a Napoli, dove vivrà sino alla morte in stretta vicinanza e familiarità con le “tristi Regine” presso la residenza reale al Maschio Angioino. Si veda JOSETTE RIANDIÈRE LA ROCHE, *Quevedo y la Santa Sede: problemas de coherencia ideológica y de edición*, La Perinola 8, 2004, p. 407: «En la corte valenciana, entre 1501 y 1506, las dos «Reinas tristes» habían acogido a buen número de damas y gentileshombres españoles y napolitanos: entre los últimos estaba, con su esposa, hijos e hijas, Giovanni Castriota, el duque de Ferrandina - cuyo hijo menor, Alfonso, pudo revelar a Fernando el Católico, en 1506, los contactos trabados entre el Gran Capitán, Felipe el Hermoso y el emperador Maximiliano I para que el rey de Aragón no subiera al trono de Nápoles -. También vivía en la corte valenciana, desde 1502, Fernando de Aragón, duque de Calabria, hijo de Fadrique I, el último rey de la dinastía de los Aragón de Nápoles destronado por Carlos VIII de Francia y el rey Católico. Los mismos personajes siguieron a las «Reinas tristes» a Nápoles en septiembre de 1506».

<sup>65</sup> - CAMILLO TUTINI, *Dell'origine e fundazion de' Seggi di Napoli*, Napoli 1754, p. 266-267.

## Appendice A

Die 23 Mensis Februarij 1537. Neapoli . Praesentata per exponentem.

In M.C.V.a comparet D. Iohanna Cabra vidua relicta quondam Capitanei Domini Iohannis de Vergara ac mater, et tutrix filiorum, et haeredum dicti quondam ejus vir ita declarata per decretum eiusdem M.C.V.a interpositum sub die 21 m. currentis, et anni, et quia comparens debet presentare cautionem de bene exercendo tutelam praedictam et administrationem bonorum relictorum in haereditate dicti quondam eius viri. Unde interest fieri ad notationem omnium bonorum, stabilium, annuorum redditum, ex pecuniarum et quantitate pecuniarum existentium, et consequendarum a diversis personis, et a Regia Curia. Intercurrit in eadem M.C., et petit fieri ad notationem petitam, ut supra, pro futura partium cautela et ita. Die 23 M. Februarij 1537. Neapolis. Per subfatum Iudice M[agnæ] C[uriæ] Vicariæ Visis actis rep.ta comparit, fuit provisum, et decretum, quod fiat adnotatio omnium bonorum remansorum in haereditate praedicti Capitanei D. Iohannis Vergara per scribam causae et consignantur personaliter retrofatam exponentem pro futura cautela ejus administrationis tutelae praedictae hoc sunt (?) = Guardianus de Caro.

**NOTAMENTO** di tutti li beni stabili, annue entrate, nomi dei debitori ed altro, come di tutti li mobili remasti in la eredità de lo quondam Sig.r Capitaneo Iohanne Vergara morto in la guerra, che si fa per mio comandamento Mastrod[atti] della G[ran] C[amera] della Vicaria, e per comandamento della med.a et at istanza della detta Iohanna Cabra vidua remasta de lo dicto quondam Sig.re Capitaneo Iohanne et come madre e tutrice de li figli de ipso Sig.r Capitaneo Iohanne, così declarata con decreto interposto da ipsa G.C. in data dei 23 de presente mese di Febrajo, nati li medesimi figli in costanza di legitimo matrimonio che fu contratto in faciem sacrosantae Ecclesiae tra la predetta D. Iohanna e lo quondam Sig.re Capitaneo Iohanne, dichiarando la medesima, che con detta notazione non intende di preiudicare alla eredità, se mai si fosse scordata di qualche cosa in questa adnotazione, et perciò si riserva la facoltà di aggiungere, e mancare, non solum isto, sed omni alio meliori modo.

In primis in la stalla ci è uno cavallo negro, et altri stigli per uso di detta stalla, ed una carretta vecchia.

In lo ballatoio de la grada due banchi pittati rossi con la Impresa di Vergara di palmi 5 e 7. = Quattro braccia di legno con li lampioni sopra = Due boffetoni di noce = Sei segge di paglia = Due segge di coiro (= cuoio) vecchie = Uno portiero di panno rosso co la Impresa dipinta di Casa Vergara<sup>66</sup> = In la camera appresso quattro paesi di palmi 5 e 6, non se ne sa l'autore = Un quadro di battaglia denotante la presa di Antaliasia fatto del lo quondam Serenissimo Re Ferrante lo Captolico de incerto autore di palmi 6 et 8 = Lo disegno de lo Regno di Napoli denotante la divisione fatta da lo detto Serenissimo Re Ferrante con lo Re di Francia di palmi 6 e 8 = Una battagliaiola di un palmo = sei quadri di disegni de le fortezze di detto Regno di Napoli = La venuta de lo detto Re Ferrante in questo Regno di Napoli di palmi 4 e 5 = Sei segge di coiro = Due tavoli di porfido bianco svenati con piedi di legno nero, et un boffettino di ebano = Due specchi di cristalloni con pitture e cornici di furo (acero ?)= Sei segge impagliate = Quattro sgabelli di coiro = Due paggesi (?) di legno dipinti = Un portiero di damasco virde, e un

---

<sup>66</sup> - Nella *Annotazione di tutti i mobili di d. Filippo e del marchese d. Biase Vergara*, che è stato redatto il 18 febbraio 1716, tra gli altri oggetti elencati, ho trovato: «Due portieri di panno rosso, con l'Impresa di Casa Vergara<sup>66</sup>, con ferri. »

coscino compagno, e sopra la finestra usati, et una gelosia in la medesima finestra. -----

--

In altra stanza appresso = un ritratto de lo invittissimo Imperatore N.G (?) di palmi 4 e 5, con cornice d'ebano et un altro de la stessa maniera de la quondam Regina Iohanna sua madre = La pianta de la città di Pavia con la disfatta de lo esercito francese di palmi 5 e 7 = Quattro quadri di palmi 5 e 2 ½ con cornice di firo (acero ?) con filo d'oro, rappresentanti battaglie navali, altri quattro di palmi 5 e 6 rappresentanti varj fiori, con cornice d'ebano et acero = dodici tonni (=tondi) di un palmo et ½ con cornici simili parimenti di fiori et frutti = Quattro boffettoni di (?) noce con certe sue nature per mezzo (?) con piedi di legno nero con quattro vasi sopra di alabastro = Un boffettino di ebano = dodici segge di velluto verde con veste di pelle = Quattro segge di paglia = Un portiere di damasco verde et due gelosie in le finestre.-----

In altra stanza appresso un Ecce Homo di palmi 4 e 5 et un S. Francesco d'Assisi di simile misura con cornice di piro (?) = Un S. Domenico di palmi 7 e 5 et un S. Iohanne simile con cornice di acero con fili d'oro = Un quadro sopra tavola colla Madonna, et Gesù Cristo in braccio di palmi 2 ½ et 3 ½ = con cornice d'oro = Un quadro con la venuta de li Maggi di palmi 3 et 2 co la cornice di piro = ed altri simili co la nascita di S. Paulo di palmi 2 e 2 con cornice di piro ed un S. Pietro de la stessa misura, e maniera = Un quadro co la Madonna, et diverse Vergini di palmi 4 e 5 con cornice di ebano et un crocifisso di avolio = Una trabacca<sup>67</sup> indorata grande con Colonne, Testera, et pomi, et altro con cortinaggio per detta Trabacca di damasco verde = Tre materazzi di lanna con le loro facce (?), sei coscini, otto seggioline ricamate, e quattro sgabelli compagni = Un boffettone d'ebano, et avolio, due bauli di velluto rosso con centrelle indorate, pieni d'abiti, biancheria, ed altro de epsa d. Iohanna Cabra = Due scarabatti<sup>68</sup> con cristalloni, in uno de ipso ci è un bambino di legno colla corona d'argento in testa = due corone d'ambra con smeraglie d'argento = due rami di corallo sopra piedi di rame indorati = uno scomiglio (?) di mare incrostato d'argento, una galera piccola d'argento di pesi<sup>69</sup> libre due et once 3 = Una piccola lampa d'argento di peso once 5 = Un cassetto d'ebano, et avolio con certe carafelle dentro = Un gallo d'argento di peso once due = una quantiera di filagrana, et diverse altre galanterie minute. In lo altro scarabatto ci è una statua de la Madonna de li sette dolori di legno, colle sette spade in petto d'argento et corona in testa d'argento =

Un galeone d'argento di libre 3, ed once 2 ½. Una corona d'argento con smeraglione di filagrana = Due altre simili di cristallo di marte, senza smeraglio = Due ova di sturzo con piè d'ebano = Due matreperle sopra piede di rame indorato concavo, con un presepio dentro = Un bottino di cose dentro = Un canestro di filagrano = Due perni d'argento, di peso once 8 et trap. (?) 1 = Una quantiera foliata d'argento indorato, di peso once 2 1/3 = Un bauletto di filagrano dentro otto piccioli reliquarj ricati (?)

---

<sup>67</sup> - ADELAIDE CIRILLO MASTROCINQUE, *Cinquecento napoletano*, in *Storia di Napoli* p. 533: «dall'isola d'Olanda" giungono le tele, che sono la dovizia dei letti a baldacchino o a "travacca". Del letto napoletano cinquecentesco abbiamo numerose immagini negli ex voto del Santuario della Madonna dell'Arco. (...) Il baldacchino, quasi una piccola stanza, ha il cielo piatto e orlato di festoni, le tende o "sprovieri" fissate ad'una armatura rettangolare, cadono lunghe e abbondanti, ricche di drappaggi. (...) L'argento è presente in tutta la casa, ma non certo con la preponderanza barocca. (...) Il pezzo singolo cinquecentesco ha certo maggior valore di quelli ricordati a dozzine nel '600 e nel settecento.»

<sup>68</sup> - Scarabattola o scarabattolo: elegante stipetto a vetri in cui si conservano ninboli, oggetti pregiati e simili

<sup>69</sup> - Una libbra, uguale a 12 once, corrisponde a 399,5 grammi Tutto l'argento annotato nella eredità supera di poco le dieci libbre, e per darne un valore si deve tener conto che all' inizio del '500 l'argento a Napoli valeva otto ducati e 65 grana la libbra.

d'argento con diverse reliquie colle loro autentiche = Due campanelli con catenetta d'argento, come anche una cima d'aiuto (?) = Due mezze lune e una manetta dei coralli per creature (?), et diverse altre galanterie minute, et una gelosia alla finestra.

Un' altra stanza appresso = Un quadro della Madonna Addolorata di palmi 3 et 4 et un S. Gennaro de la stessa misura con cornice di radica d'oliva = Una Nunziata di palmi 4 e 3, con lo sponsalizio di S. Giuseppe della stessa misura, con cornice de olivo = Una lampa d'argento di peso libre 1 et oncie 7 = Una trabacca<sup>70</sup> con tutti li soi finimenti di noce con cortinaggio di filato con seta color verde, et giallo con tre matarassi, et sei coscinere = Due baulli di coiro dentro vi (?) abiti et biancheria = Due scrittori di noce intagliati, otto sedie imtagliate e dodici di coiro = Uno ginocchiatio di noce con crocefisso = Uno gioco di schiacchi con sua schiacciera d'ebano = Due boffetti di pioppo tinti neri.

In la dispensa vari utensilii di legno, et molti di creta per uso di porre roba, et diversi commestibili.

In la cucina un magazzino con letto grande per uso della schiava, et servos = Due tavole di pioppo = Due concole di rame per viaggio = Sei tielle piccole per pasticci = Due scarfaletti di Rame = Quattro pignatte, due grandi e due piccole = Quattro buracchini di rame grandi, et piccoli. Tre tielle di rame, tre caldare di rame grandi, et piccole = Sei spiti et due gratigli, due cocome di rame = Due candelieri d'ottone, uno grande, e l'altro piccolo = Un candeliero d'argento d'oncie 27 ½. -----

Due schiavi di mezza età = una schiava d'anni 40.

### *Stabili e Rendite*

Lo grottone sito in S. Lucia a Mare in la Marinella con la fontana = Due case palaziate<sup>71</sup> ne lo borgo<sup>72</sup> di S. Antonio Abate con lo giardino adjacente di moja<sup>73</sup> tre = Una casa

---

<sup>70</sup> - Alcune camere erano, adornate di una costruzione che copriva interamente il letto, costruzione detta appunto *paviglione*, e in siciliano "*u pavigghium*". Non tutti, però, sappiamo che il paviglione, fino alla fine dell'800, veniva chiamato, da noi, "*trabacca*". Trabacca, dal latino medievale "*trabum*", pare di derivazione germanica, significa tenda. E queste "trabacche", nelle famiglie ricche del tempo, non dovettero essere una rarità, anche a Trapani. Ma assai poco, credo, si sa dei particolari di questa "costruzione", detta trabacca, ovvero paviglione, e soprattutto degli ornamenti di essa. [da ANTONIO BUSCAINO, *Lumie di Sicilia* n.51- giugno 2004]. Cf. Rohlf's p. 714: «*tavarca, trabacca, trabbacca, trabarca, travacca, travarca* "lettiera di ferro, spalliera di letto [ar. tabaqa]", DEI V 3845 *trabacca* "specie di padiglione o tenda da ripararvi sotto per difendersi dal sole o dalle intemperie...a. sic. *trabacca* id., sic. *travarca* sponda del letto, calabr. *trabacca, travacca, trabarca, t(r)avarca* lettiera di ferro, spalliera di letto...probabilmente derivato dal lat. medioev. *trabum* (VIII sec.) vela...e tenda...". Calabro-sic. *tavarca* < ar. *tabaqa*, avec parasitage de lat. médiéval *TRABUM*.» INVENTARIO DEI BENI DEL CARDINALE IPPOLITO II D'ESTE TROVATI NEL PALAZZO E GIARDINO DEL QUIRINALE (Roma, 2 dicembre 1572): «...Una trabacca di ormesino roscio con liste d'oro da capo a piede. Un letto tutti finito eccetto i lenzoli fornito intorno tutto del medesimo ormesino roscio con liste d'oro.»

<sup>71</sup> - GIUSEPPE RUSSO, *Napoli come città*, Napoli 1966, p. 60: Le case in quell'epoca (quattrocento) e fino a tutto il secolo successivo, non dovevano superare, in media, i due piani ed alti, quindi si levavano su di essi i palazzi, che di solito avevano sempre un terzo piano superiore, più basso, per la servitù.

<sup>72</sup> - GIUSEPPE RUSSO, *Napoli come città*, Napoli 1966, p.220: "Ad est, in corrispondenza di porta Capuana, si allontanano le vie del borgo S. Antonio Abate e la grande via di Poggioreale" (vedi carta del Lafrery). Nella stessa pagina viene detto che: "all'inizio della seconda metà del sec. XVI, le principali gabelle erano esatte a S. Antonio Abate, ai Vergini, a Casanova ed al Ponte della Maddalena, il che lascia intendere che a questi punti facevano capo le principali strade di accesso alla città." Ed in una nota relativa a quest'ultima citazione: "R.Parisi (*Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio Municipale di Napoli* (1387-1806), Napoli 1916) pag. 89 n .4: Banno per la Gabella del grano, farina, orgio et ogni altra sorte di vittuaglie, che si debbia trasire per le strade dove sono i gabelloti, cioè S. Ant., Vergini, Casanova et Ponte della Maddalena (f. 47 *Comune* (sommaria) 4° anno 1572, che non esiste più) " A pag. 46 invece trovo: Nella pianta che stiamo esaminando, appaiono già formati alcuni dei

con giardino adiacente, sita il loco detto biancomangiare = una Massaria vitata, et vari arbusti intorno a la montagna di somma in lo loco dicto le Gammelle de moja 40; confinante con quella di Pietro Balzano, Iacono Palomba, et via publica, et con altra contigua boscosa di moja 25.

Nardo carpentiero deve annui d. 8.24.66 sopra giardino e casa sito al Borgo di Chiaia. Dinaro contante d. quattrocento = Dalla Regia Corte si devono conseguire circa d. 520 resto delle altre somme date a cambio a la medesima da lo detto quondam Signor Capitano Iohanne ducati 360 pervenuti da la vendita de lo equipaggio delo quondam Signor Capitano Iohanne, da impegnarsi in compra. Altri d. undicimila<sup>74</sup>, i quali similiter si devono conseguire da la Regia Corte, resto di major soma, per atrassi di mesate, pensione et altro che si devono a lo quondam Generale Carlo, et detto Capitano Iohanne suo figlio, si devono conseguire d. mille da lo Sig. D. Iohanne Alfonso Cabra, fratello de detta Sig.a Iohanna a Spagna, resto della sua dote<sup>75</sup>, altri d. 54 si devono conseguire da Iacobo Panaro Pargonale, altri d. 98 da Andrea Iannicello per causa di esigenze, et altri d. 200 de Antonello Lippo per attrasso di procure, et esazioni tenute, de tutte le robe, come appare tutto (?) da publiche cautele, et biglietti = si deve a la predetta signora D. Iohanna lo letto vedovile, et tutti li lucri dotali, che li spettano, come vidua delo detto Capitano Iohanne, in li quali non intende de restar pregiudicata con la acceptazione de la predetta tutela, ma esigere quelli in illo modo, che le spetta = Cesare de Caro au. mag.re. Estratta est praesens copia ab actis praeambuli quondam Capitani D.ni Io. Vergara cum quibus facta collatione concordat, meliori semper salva, et in fidem / Neap.die 13 m. 8bris 1778. Franciscus Bolognino Nu. Conserv. = Ex actis quondam Cesare de Caro =

---

sette borghi che sul finire del secolo XVII - come abbiamo già visto - troviamo costituiti ed inclusi nella circoscrizione amministrativa della città. Di essi sono infatti visibili il Borgo di S. Maria di Loreto, che si sviluppa lungo la costa, ai lati di una strada che mena alla porta del Carmine; il Borgo S. Antonio Abate che si è già formato fra due strade che convergono verso Porta Capuana..." A pag. 54 "Dalla relazione di un ambasciatore estense del 1444 si rileva che le contese tra Alfonso e la Regina Giovanna avevano distrutto ...il borgo di S.Antonio con l'arsenale, non che gran parte della città" La chiesa di S.Antonio Abate, fondata da Giovanna I, aveva annesso un convento ridotto a commenda a metà del '400. La via omonima è parallela all'attuale Corso Garibaldi.

<sup>73</sup> - La moggia equivale ad un terzo di ettaro.

<sup>74</sup> - Dato che il generale Carlo Vergara avanzava del suo soldo 13.000 ducati, il cui resto, ammontante a ducati 3.000, fu saldato nel 1557 al pronipote Loise, e nella eredità di Giovanni ne stanno avanzando in tutto 11.000 compresi i crediti eventuali del soldo di Giovanni, vuol dire che Giovanni aveva già riscosso almeno 2.000 ducati dei 13.000 dovuti al Generale. I restanti, non più di 8.000 ducati, li doveva aver riscossi il nipote Michele.

<sup>75</sup> - Il contratto di matrimonio poteva essere stato sottoscritto dal padre di Giovanna Cabra per mezzo di un procuratore e quindi trovarsi registrato a Napoli, a meno che Giovanni non l'avesse sposata in Spagna. Oppure il padre viveva in Italia, visto che il Colonna lo conosceva.

## Appendice B

COPIA D'UNA DEL CARDINALE DI COMO<sup>76</sup> A UNO SUO SEGRETARIO, DATA A  
CIVITAVECCHIA ALLI 24 DI MAGGIO 1527  
a cura di CARLO MILANESI<sup>77</sup>

Come vi scrissemo alli giorni passati, Roma fu presa alli 6 del presente. Et in quel giorno si cominciò a saccheggiare, et il sacco et il far prigionieri continuato per XII giorni; et più saria durato, se li fusse che saccheggiare et far prigionieri. Passati li primi tre giorni, il principe di Orange, qual si pretendeva esser lo primo, morto Borbone, fece far grida che non si saccheggiasse nè si facesse più prigionieri: ma li soldati dicevano che, morto Borbone, non avevono alcuno superiore, e saccheggiarono e feciono peggio, per dispetto, che prima. Et il palazzo di Pompeo Colonna, nel quale [472] si faceva la Cancelleria, fu delli primi a essere saccheggiato: ma non era anche venuto dentro Pompeo Colonna, nè li fu trovata molta robba, per non si assicurar la gente a portar robba in detto palazzo, per essere assente il prefato Pompeo Colonna. Poi fu saccheggiato il palazzo nostro di Campo di Fiore, et di tutti li reverendissimi cardinali quali si trovavano in Castello con il papa. Et si andò subito al palazzo dello ambasciatore di Portogallo<sup>78</sup>, il quale aveva fama di aver dentro molte robbe di mercanti, e li furono condotti duoi capitani spagnuoli, quali volevono mettere la loro bandiera et defendere il palazzo, ma che li fusse dato un buono averaggio. L'ambasciatore di Portogallo confidandosi dell'ombra del suo re, del quale lui è parente, disse che non voleva altra insegna che quella del re di Portogallo. Et instando con le lacrime li poveri mercanti et gentiluomini [473] quali avevono le robbe in casa sua, et erono li per salvare le loro persone, che si dessi un buon averaggio a quelli capitanei, che loro lo volevono pagare; non fu mai possibile che detto ambasciatore volessi essere contento, con dire che in questo non era l'onore del re suo signore: et così si partirono detti capitani mal contenti. Quali subito andarono ad far venire Spagnoli e Lanzechenecchi; li quali giunti, introrono incontenente in detto palazzo, quantunque fortissimo, munito d'artiglierie et gente; ma non feciono difesa. Et così saccheggiato tutto il palazzo, fatti prigionieri tutti quelli erano in detto palazzo et uomini et donne, preso et spogliato l'ambasciatore, il quale se non fusse stato liberato con lo adiuto di Ioan de Urbino<sup>79</sup>, saria stato costretto a fare [474] una grossa taglia, oltre a che ha perduti argenti et altri beni per più di XIII mila ducati. Il sacco di quella casa sola, da mercanti et altri che sanno la robba che era dentro, quelli dicano manco, fanno che passi cinquecentomila ducati, oltra molti grossi prigionieri che sono stati fatti li: et noi lo credemo molto bene, perchè era tenuto lo più sicuro palazzo di Roma, e li erano quasi

---

<sup>76</sup> - Il cardinale di Como è Scaramuccia Trivulzio (1465-1527), nato a Milano da una nobile famiglia, laureato a Pavia in *utroque iure*, divenne nel 1691 lettore di quella università. Abbracciò poi la carriera ecclesiastica, eletto vescovo di Como nel 1508, fu fatto cardinale nel 1517 da Giulio II. Morì il 3 agosto 1527 nel monastero di Maguzzano, presso Lonato del Garda (Brescia). Il suo segretario al tempo del Sacco di Roma era Jacopo Baratero. [da Wikipedia].

<sup>77</sup> - Banca Dati "Nuovo Rinascimento", <http://www.nuovorinascimento.org>, immesso in rete il 28 maggio 1997. Nuovo formato del 26 luglio 2009.

<sup>78</sup> - Don Martino, nipote del re di Portogallo.

<sup>79</sup> - È questi Giovanni d'Urbina, o d'Orbina, e non d'Urbino, come dice qui, del quale parla il Varchi nel t. II, pag. 16 delle sue Storie [ediz. Le Monnier] e ne celebra le lodi. Morì nel 1530 all'assalto di Spello, dato dalle genti dell'Orange. Il Brantôme invece dice che rimase ucciso nella guerra di Firenze (*Capitains estrangers*) t. I, pag. 329, ediz. del Lalanne; Paris, Renouard, 1866, in 8°.

tutti li argenti, denari, gemme et perle di tutti li gentiluomini romani, et denari et robe sottile di mercanti, et tutti li pegni di pregio delli Giudei.

Si missono poi a saccheggiare tutte le altre case de' prelati et romani et mercanti; et furono saccheggiate tutte, fin quelle delli poveri acquiroli. Li restavano da saccheggiare le case delli reverendissimi cardinali Valle, Ceserino, Enchivort fiammengo<sup>80</sup> et Siena, in le [475] quale per esser lor tenuti molto imperialisti, se li era messa gran robba, uomini et donne per salvarse. Stettono detti palazzi circa otto giorni che non furono saccheggati, perchè tutti tirorono dentro capitani spagnoli per salvarsi. Li quali capitani come furono in casa, vedendo tanta robba et persone in le loro case, dissono che delle robbe de' cardinali et de' suoi servitori non volevano cosa alcuna, ma delle altre robbe et persone che erano in casa, volevano un buono beveraggio et una buona compositione, con prometter poi di salvare le loro case che non andasseno a sacco. Et al primo tratto, domandarono per ciascuno di quelli palazzi de' cardinali 100 mila ducati (et tutti questi capitanei erano spagnoli), parendoli di fare una gran grazia a pigliare se non centomila ducati. Pur al fine, dapoi stati un giorno di venire alla compositione, Cesarino fu constretto componersi in [476] 45 mila ducati, la Valle in 35 mila, Enchivort in 40 mila, Siena in 35 mila: li quali tutti furono pagati in dua giorni, estimando le robbe et le persone erano in essi palazzi alla rata delli suoi beni delle robbe<sup>81</sup>, delli quali furono pagate le compositione. Et non volevano li capitanei tôrre gemme ad alcun pregio nè moneta, et con grandissima difficoltà argenti, con pesare li ducati se erano di peso. Li mancava pur qualche somma di denari per supplire alla compositione; et non possendo far dimanco, tolsono la promessa de banco, per il resto, d'Ansaldo Grimaldo. Finchè durò et pagata fu la compositione, non fu data molestia per saccheggiare detti palazzi de' cardinali nè da Spagnoli nè da Lanzichenet. Pagata la compositione, de un giorno o dua d'apresso, quelli capitanei che avevano toccato la compositione, dis- [477] sono che li Lanzechenet volevano venire a saccheggiare, et che non li potrieno defendere se non si tagliassino a pezzi tra loro, il che non volevon fare per non disordinare il campo. Et per la prima, li Lanzechenet andorono ad assaltare il palazzo del cardinale di Siena, il quale si teneva che fosse ben sicuro, sì per la bona cera fatta da' Senesi a' Lanzechenet, sì per esser lui et li suoi barbi, Pii secondo et terzio, molto amici dello imperatore et nazione germanica. Fu combattuto il suo palazzo più di quattro ore, et morti alcuni dentro et fuori, saccheggiato tutto il palazzo, fatti prigionieri tutti quanti erano uomini et donne, et il cardinale da Siena fatto prigioniero da' Lanzichenet, et condotto in Borgo da essi senza berretta, con una trista veste, con molti calci et pugna, et fatto taglia cinquemila ducati. Poi andò in casa di Pompeo Colonna. Il fratello del detto cardinale di Siena fu fatto prigioniero, et fece taglia cinquemila ducati; et dapoi pa- [478] gati li cinquemila ducati, lo ligorono in una stalla, et li volevano mozzare il capo, s'el non pagava altri cinque mila ducati: et fu costretto, per non aver denaro, darli una cedola di banco. Saccheggiato il palazzo di Siena, dissero li Lanzichenet di voler saccheggiare il palazzo di Cesarino, Valle e Enchivort; li quali vedendo come era stato trattato quello di Siena, non vollono aspettare il furore de' Lanzichenet; et al tardo, incogniti, detto Cesarino, Valle et Enchivort andorono con pochissima gente in casa di Pompeo Colonna. Non furono appena usciti de' loro palazzi, che furono tutti saccheggati, nonostante le compositioni fatte di tanti denari pagati. Molte donne che erano in casa della Valle, si partirono per andare in casa di Pompeo Colonna lì vicina; ma non posseno intrare così presto, che ne furono levate dalli inimici circa dugento, con li più grandi gridi,

---

<sup>80</sup> - È quello stesso Henkwort, o Enkvoerd, che si fece fare il sepolcro da Baldassarre Peruzzi. V. Vasari.

<sup>81</sup> - Vuol dire, che non essendovi danari, fu pagata la taglia a tanta roba, ed in ragione della stima e pregio della roba che ciascuno di questi cardinali possedeva.

pianti et pietate che fussi mai veduto. Et così furono saccheggiate tutte le case de' cardinali etiam imperialissime. In la casa della Valle fanno fusse robba per più di 200 mila ducati, in quella di Cesarino altro tanto, in quella di Siena et Enchivort per più di 150 mila ducati per ciascuna, oltre li prigionii fatti, che erono in quelli palazzi, per molte migliaia et migliaia di ducati. Fu saccheggiata ancora la casa delli marchesi Brandeburgi, et fatto prigione esso marchese, pur fu poi liberato; et in casa sua lì era gran robba et molti gentiluomini, quali furono saccheggati et fatti tutti prigionii. Restava solo la casa della marchesana di Mantua, quale alloggiava nel gran palazzo di Santo Apostolo, fatto per papa Julio, dove erono grandissime robbe, et più di mille donne, et forse mille uomini. Il palazzo era fortissimo, et murate tutte le porte con bastioni. Subito presa Roma, venne al detto palazzo il conte Alessandro Novolara de' Gonzaga, capitano delli inimici, per salvarla; et come fu in casa, vedendo tanta roba et gente, secondo dicano quelli lì erano, a lui [480] parse vergogna di voler ranzonare<sup>82</sup> quelli erono dentro; et volendo pur guadagnare, disse che non si vedeva sufficiente a guardare detto palazzo: et così domandò in compagnia sua un capitano spagnuolo de autorità, che si domanda don Alois de Corduba, parente del duca di Sessa. Il quale, intrato, disse di volere un buono averaggio, et venire a composizione, non già quanto per la marchesana et suoi beni et delli suoi servitori, ma per li altri; et domandò se non 100 mila ducati, parendo anche si facesse beffe di così poca somma. Si stette dua giorni a combattere dal più al meno: alla fine la composizione fu fatta in 40 mila ducati, et poi ancora bisognò fare un aumento di 12 mila ducati, in modo fu fatta la composizione, che in tutta la somma veniva in 52 mila ducati, li quali furono pagati in danari et argenti, et certe migliaia di ducati che mancavano, in cedole di [481] banchi. Delli quali li primi 40 mila ducati, la metà ne fu data a quel conte Alessandro Novolara, l'altra metà a quel capitano spagnuolo, delli altri 12 mila, dua milia furono dati a quattro Lanzichenet, e li altri 10 mila, vogliono dire quelli forestieri erono in casa, che secretamente pervennero in mano di don Ferrando figliuolo della marchesana di Mantua: il che non sapemo s'el fosse vero; ma quando fusse, saria molto disonesto<sup>83</sup>. Oltre alla detta composizione de 52 mila ducati, vollono per prigione lo ambasciatore veneziano, che era in essa casa, al quale feciono far taglia cinque mila ducati, e messer Marco Antonio Justiniano che cercava di farsi cardinale, et fece taglia 10 mila ducati, et così ad altri prigionii. Et nonostante dette composizione, se missono, una volta o dua, 3 et 4 mila Lanzichenet insieme in Campo di Fiore, per andare a saccheg- [482] giare detto palazzo della marchesana. Ma don Ferrando suo figliuolo fece venire dua volte il principe d'Orange dalli Lanzichenet a pregarli che non lo saccheggiasino, e così promissono di non lo saccheggiare. Et vedendo la marchesana che si mirava pure a saccheggiarlo, si levò da Roma bene accompagnata dal figliuolo et altri, et venne ad Ostia, et salvò tutta la roba sua, et furono salvati li uomini et donne tutte. Ma uscita lei et le persone, in gran furia fu poi saccheggiato quello restava in casa. Et così non è uomo in Roma che si possa avvantare di non esser stato saccheggiato. Li cardinali della Minerva<sup>84</sup> et Ponzetto, vecchio di ottanta anni, et più morto che vivo, che non può stare in piede, furono fatti prigionii da' Lanzichenet. Et condussono più volte il

---

<sup>82</sup> - Mettere la taglia. Dal *rançonner* francese.

<sup>83</sup> - Il Gosellini, nella Vita di Don Ferrante, dice che gli furono donati dalla Marchesana.

<sup>84</sup> - Cioè Tommaso de Vio da Gaeta, detto il cardinal Gaetano, e anche della Minerva, perchè essendo Generale de' Domenicani, abitava nel convento della Minerva in Roma.



cardinale della Minerva per Roma, ora a [483] piede rabellando<sup>85</sup>, ora in groppa di uno Lanzicheneth, con una robbetta et una beretta di saccomando, et ha fatto taglia cinque mila ducati. E il cardinale Ponzetta saccheggiato e toltoli più di 20 mila ducati sotterrati, li hanno ancora fatto taglia, et lo rabellavano per Roma a piedi mal vestito et deserto; et non potendo stare in pede, uno Lanzechenech se lo misse alle spalle portarlo come un corpo morto. Non sapemo se ancora la Minerva et lui sieno in mano de' Lanzechenech; molti ne hanno detto di sì, per non aver anco pagato la taglia.

Il cardinale di Trani<sup>86</sup> era in casa del cardinale Enchivort, dove pagò per quella composizione quattromila ducati; ma non era per questo sicuro, e fuggitte [484] fuori di casa d'Enchivort cardinale con li figli di madama Felice<sup>87</sup>, che erano con lui; et uscirono fuori di detto palazzo di Enchivort et fuori di Roma, lassandosi a basso per una corda, et andarono molte miglia a piedi, con molti pericoli: tanto che si salvò, et ora è qua con noi a Civitavecchia.

9 Gio. Domenico de Cuppis. 10

6

Tutti li monasteri e chiese tanto di frati quanto di monache santissime saccheggiate; ammazzati molti frati, preti allo altare; bastonate molte monache vecchie; violate et rubate molte monache giovane et fatte prisione; tolti tutti li paramenti, calici; levati li argenti delle chiese; tolti tutti li tabernaculi dove era il corpus Domini, e gettata l'ostia sacrata ora in terra ora in foco, ora messa sotto li piedi, ora in la padella a rostirla, ora romperla in cento pezzi; tutte le reliquie spogliate delli argenti che erano attor- [485] no, e gettato le reliquie dove li è parso. Il capo di san Giovan Battista, quale era a San Silvestro, spogliato dello argento e gittato il capo a terra, qual fu raccolto da una povera vecchia monaca che era restata là. Delle monache se ne è salvate molte et molte in casa di Pompeo Colonna, che fuggirono dalli monasteri in quello che li soldati attendevano a saccheggiare: et in casa di detto Pompeo Colonna ne erano forse cinquecento, in una sala, quale sono state salvate con molte altre donne. Et benchè Pompeo Colonna non possa aiutare nè amico nè parente, pure a quelli sono in casa sua non si fa nè injuria nè violenza. Tutti li Spagnoli et Tedeschi, tanto prelati come ufficiali et cortisiani, che abitavano in Roma, sono stati saccheggiate et fatti prigioni dalli suoi spagnoli medesimi, et trattati più crudelmente che li altri; e saccheggiato et fatto prigione sino a Pereres<sup>88</sup> 11 spagnolo, [486] secretario dello imperadore con grandissima autorità, et fatto taglia duemila ducati. In somma, non è casa in Roma, nè di cardinali nè di altri, nè monasteri nè chiese, nè de' Romani nè de' forestieri, nè grande nè piccola, che non sia andata a sacco: fino le case delli aquaroli et fachini, et fatti tutti prigioni, da quelli pochi in fora avemo scripto di sopra: fatti prigioni cardinali, vescovi, frati, preti, monache vecchie, putti in fascia, donne, paggi et servitori, pauperrimi; cruciati crudelmente con varj tormenti inusitati; tormentato il figliuolo in presentia del padre, putti di fascia in presenza delle madre; separati li patri da' figlioli, mariti da moglie, che uno non sapeva dell'altro; tormentato li servitori et fantesche, sì per far taglia, sì per intendere le robe nascoste; fatti prigioni per la maggior parte dua o tre volte, ora da Italiani, poi da Spagnoli, poi da Lanzechenech, et spesso da quel medemo quale, havuto la taglia, trovando la persona ricca, voleva altra

---

<sup>85</sup> - *Rabellare* è il correre, o l'andare correndo a modo degli staffieri. Nel *Lamento di Roma* si legge: "Gli vescovi, prelati e cardinali, Staffieri or son, che 'l ciel questo gli presta Al tempo che han dormito, i breviai".

<sup>86</sup> - Gio. Domenico de Cuppis.

<sup>87</sup> - Della Rovere, figliuola di papa Giulio II e moglie di Gio. Giordano Orsini signore di Bracciano.

<sup>88</sup> Il Perrenot, ossia il Granvela.

ta- [487] glia. Et così sono stati tre sacchi delle case: prima, delli argenti et robbe sottile, poi de altri mobili. Al fine, vennono li villani de' Colonnese morti di fame, che saccheggiarono e rubarono quello che li altri soldati non si degnarono di togliere. Li quali andarono tutti carichi fuora di Roma, loro et donne et somari, et hanno portato fino le ferrate, chiodi, in modo non li è restato cosa alcuna. Tutte le botteghe de' speciali saccheggiate senza utile, con rompere et gettare tutte le scattole et vasi per terra, in modo che non si troveria per dieci ducati un'oncia di spezieria per tutta Roma. Tutti li registri et libri di supplicazione et scritture di Camera apostolica saccheggiate, stracciate et parte brusate, che non se ne trova pezzo insieme. Quante bolle hanno trovato tagliato il piombo e fatte ballotte d'archibusi! Quella bella libreria secreta del papa, che in tutto il mondo non è una simile, fu cominciata a saccheggiare: ma Dentuulla del principe di Orange, il [488] quale è stato qua, ne ha detto che il principe d'Orange, per avere lì appresso la sua guardarobba, ha impedito che non fu molto saccheggiata: chè duriamo gran fatica a crederlo.

Il sacco di Roma si fa, per mercanti esperti et romani bene intelligenti, che importi al manco da sei in otto milioni di ducati; non già che li inimici si possino valere di tanto, ma la città et paese è bene dannificato di questa somma; et fanno che, tra denari, oro et argento et gemme, li inimici habino trovato per più di uno milione di ducati, et taglie di prigioni molto più che un altro milione; e dipoi cavati tutti li denari di Roma, hanno anco avuto in cedole de banchi a centinaia di migliaia di ducati. Fanno che li Romani in bestiami solamente, tra rubati dalli inimici et amici, sieno dannificati per più di cinquecento mila ducati.

Ora li inimici non hanno anche alcuno capitano generale; il primo però di dignità è il principe di Orange, ma non [489] lo vogliono obedire. Al consiglio loro entrano il principe di Orange, capitaneo Es<sup>89</sup> tedesco, un nipote del capitaneo Giorgio<sup>90,13</sup> capitano Coradino, don Ferrante fratello del marchese di Mantova, l'abate di Nagera, conte Luigi di Lodrone, Joanni de Urbino, Pompeo et Vespasiano Colonna, il Morone, et messer Bartolomeo Gattinara, et monsignor della Motta di Burbon; il qual Motta è fatto di consenso di tutti governatore di Roma, et alloggia nel nostro palazzo in Campo di Fiore. Le cride si fanno per la terra a suo nome, et si fanno in questo modo: *Per parte di monsignor della Motta, governatore dell'alma città di Roma, per la inclita Cesarea Maestà.* Hanno ancor fatto uno auditore della Camera per lo imperadore.

Li Lanzichenech non possono sentire parlare del vicerè, et li vogliono male di morte; Giovanni d'Urbino è il primo uomo di tutti li Spagnoli, el quale [490] tutti li Spagnoli obediscono e reveriscono.

Fanno che molti fantazini habbino guadagnato quali 25 mila, quali 30 mila, quali 40 mila ducati per uno: pensate quello debbono aver guadagnato li capitanei! Il principe d'Orange non ha guadagnato cosa alcuna, et non ha un quattrino. Non credo già sia restato per coscienza di guadagnare, ma forse per non aver saputo.

Da Civita Vecchia, alli 24 di maggio 1527.

---

<sup>89</sup> - Hesse.

<sup>90</sup> - Frondsberg.

## Appendice C

*Giovanni Vergara non è il suo contemporaneo Giovanni Lopez de Vergara*

In una nota, di cui non conosco la provenienza, ma che è probabilmente dovuta a Ernesto o a Edoardo Vergara Caffarelli, trovata tra i miei vecchi appunti, leggo: nel maggio 1508 un Don Giovanni de Vergara riceve in feudo dal Principe di Salerno il castello di Monte Giordano. Qui si tratta dei Sanseverino, che per l'estensione dei loro feudi ritroviamo poi anche come antichi feudatari di Craco.

Per la prolungata ribellione di alcuni membri di questa famiglia, che era già articolata in vari rami, alla fine del quattrocento e nelle guerre con i re di Francia, di cui alcuni furono partigiani, si ebbero parecchie confische, nelle quali persero i beni sia Giovanni Andrea principe di Scalea che i Sanseverino, conti di Lauria. A questi ultimi

*furono tolte le terre del marchesato di Cerchiara, che lo stesso re Federico vendette a diverse persone intorno al 1498. A Giovanni Vincenzo Carafa, marchese di Montesarchio, andarono in quell'occasione Cerchiara, Amendolara e Montegiordano. Non è chiara invece la sorte di Oriolo e di Casalnuovo (oggi Villapiana), che ritroviamo successivamente in potere di Roberto Sanseverino, principe di Salerno<sup>91</sup>.*

L'interesse per Oriolo nasce da una nota del libro citato del Galasso, a pag. 245 (p. 229 della 2<sup>a</sup> ed.), ove nel testo è scritto:

*Non c'è dubbio che, nella Calabria degli inizi del Cinquecento, la diretta gestione signorile dell'azienda feudale fosse la regola dominante, se non esclusiva. Nel corso del secolo i relevii notano a volta essi stessi la differenza con i feudatari più recenti e, del resto, il fatto che l'aristocrazia feudale a quest'epoca risiedesse ancora, con solo poche eccezioni, in loco doveva naturalmente contribuire a determinare una situazione del genere.*

Nella nota a questo testo vi è la notizia:

*Cfr. specialmente il relevio del 1528 per Oriolo, Montegiordano e casali in ASN, Relevii, vol. 346, cc. 257r.-353r. Nella relazione informativa si distingue tra i redditi "in tempo del s.r Vergara" e quelli "in tempo del Ill. Principe"; e uno dei testi fa presente che l'ignoranza delle rendite, per ciò che riguarda il periodo del Vergara dipende dal fatto che alcune entrate, ad es. la bagliva, allora "non se affictavano, ma se exigiano per ipso barone et per gli baglivi [...], però in tempo del s.or prencepe se po' havere noticia de quello che vale atteso che se è affictata de continuo" Altre entrate (ad es., le difese e gli erbaggi demaniali) sono egualmente incerte, perché il barone e poi la moglie "le exigeano de credenza et [...] in dicte defese et herbagio lo barone che tenea*

---

<sup>91</sup> - GIUSEPPE GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Milano, 1° ed. 1967, p. 53; 2° ed. 1975, p. 23. Il testo citato continua così: *Ad ogni modo il Carafa fu tra i ribelli del 1528. Le terre a lui sequestrate furono perciò vendute: Cerchiara il 5 febbraio 1532 ad Jacopo Pignatelli, nella cui famiglia rimase; Amendolara con Montegiordano, ad un altro Pignatelli, Cesare. In seguito Amendolara si riscattò al demanio; ma non potendovisi mantenere "stante li molti danni che ne li risultavano" pagò alla Corte 400 ducati per avere licenza di vendersi ad un qualche barone e nel 1556 poté così vendersi al signore della vicina Oriolo, Marcello Pignone. Oriolo era stata, infatti, anch'essa sequestrata dalla Corte nel 1552 a causa della ribellione del principe di Salerno e nello stesso anno venduta con Montegiordano, al Pignone, utriusque iuris doctor, presidente della Sommaria e vicecancelliere. Su Oriolo il Pignone [del Carretto] ottenne da Filippo II, nel 1558, il titolo di marchese, che la sua famiglia conservò poi per sempre, insieme alla terra.*

*le vacche, iomente, porce et pecore soi et per questo non le affictava libere, se non con quello peso, però la maior parte ce fidava solum quelli bestiame che ce posseano stare con le soi”.*

Dopo quasi trent'anni ho potuto accertarmi dell'identità del *barone Vergara* che possedette per un certo tempo Montegiordano ed Oriolo e casali, perché nei privilegi di Oriolo<sup>92</sup> si legge che l'olivicoltura era in via di sviluppo ed i cittadini supplicavano il barone Giacomo Lopez de Vergara affinché

*si degni far gratia ... possino fare, e far macinare loro tappeti d'oglio e che ogni uno ne possa fare, atteso che li tappeti della Corte, quando sono ogli non sono bastanti a macinare solo l'olive della Corte, e l'olive delli cittadini se guastano a loro grandissimo interesse, e se li vassalli stanno bene, esso Signore se ne potrà servire meglio delle persone e robbe e di tale grazia restaurando, obbligatissimi, maxime che le olive sono moltiplicati l'albori.*

Qui appare il cognome Lopez de Vergara, che fa sorgere molti dubbi. GIORGIO TOSCANO [1630- ], nella sua *Storia di Oriolo* (1695)<sup>93</sup> sostiene di aver visto nell'archivio del castello il privilegio di assenso del Re, il quale autorizzava l'edificazione di un casale di greci, al tempo del barone Giovanni de' Vergara, subfeudatario di Oriolo. Il casale in questione è Castroregio e, secondo questo privilegio sarebbe stato edificato verso il 1515.

Il cognome Lopez de Vergara riferito al feudo di Oriolo sembra confermato da altri testi<sup>94</sup>:

*Dal 1416 al 1440, dopo una rivolta dei cittadini di Oriolo, il castello ritornò ai Sanseverino, prima a Ludovico e poi a Giovanni, conte di Marsico, della baronia del Cilento e Rocca Imperiale, nonché signore di Oriolo. Ma più tardi gli stessi Sanseverino complottarono di nuovo contro il Re, il quale, condannandoli, confiscò loro tutti i beni, compreso il castello che riottennero dopo essere stati graziati dal re Ferdinando d'Aragona. Detti beni furono assegnati a Barnabò Sanseverino, conte di Lauria, il quale, nel 1485, avendo partecipato di nuovo alla rivolta dei baroni, fu fatto prigioniero e nel 1490, chiuso in un sacco e gettato in mare. A questo punto il feudo fu ancora una volta incamerato dalla Regia Corte e nel 1500, dopo essere stato posseduto*

---

<sup>92</sup> - In internet: *Quadro storico-ambientale della provincia di Cosenza in età feudale (XVI-XIX secolo)*, p. 53. In internet, *Le origini di Castroregio*, si legge: «Fu allora che Castroregio con la costruzione della Chiesa, (che nel 1552 quando il feudo passò dal duca Lopez de Vergara alla famiglia dei Pignone del Carretto, marchesi di Oriolo, già risultava esistente) e attigue ad essa tre filari di case in muratura unite l'una all'altra ancora oggi, acquistò l'aspetto di un paese.». Sempre in internet una nota su Fiumefreddo afferma che *Nel 1535 l'imperatore Carlo V tolse il feudo di Fiumefreddo alla famiglia dei Sanseverino e lo consegnò al capitano spagnolo Ferdinando D' Alarçon con il titolo di marchese della Valle. Il marchese iniziò la ristrutturazione del castello e irrobustì la cinta muraria. Sua figlia Isabella sposò Don Pietro Gonzale de Mendoza, nominato Vicerè di Calabria con dimora a Fiumefreddo, portando in dote il feudo, ebbe allora inizio la dinastia D'Alarçon-Mendoza. Oggi il castello appare però come spettrale relitto in cima alla collina, uno scheletro denudato a cui si accede attraverso un ponticello in legno coreograficamente illuminato da un faro che ne accentua l'aspetto spettrale di notte.*

In Wikipedia, alla voce Farneta (Castroregio) si legge: *Invece Castroregio fu fondato, in una data compresa tra il 1508 e il 1517, da Giovanni Lopes de Vergara, suffeudatario di Oriolo e del suo territorio per conto del principe di Salerno, Roberto Sanseverino. Quest'ultimo verrà poi privato nel 1551 di tutti i suoi feudi dall'imperatore Carlo V, per ribellione.*

<sup>93</sup> - G. TOSCANO, *La storia di Oriolo*, 1994, p. 145

<sup>94</sup> - VINCENZO CONDINO, *I castelli della provincia di Cosenza: itinerari tra i paesaggi castellani*, 1996, p. 104.

*dal Re di Francia, passò nuovamente ai Sanseverino che, nel 1505, lo diedero in subfeudo a Giovanni Lopez de Vergara che lo possedette fino al 1527. Nel 1528 il castello fu assediato dai Francesi, per ordine di Francesco I, al comando del generale Lautrec.*

Giuseppe Coniglio ha pubblicato una annotazione che riguarda forse la persona di cui stiamo trattando; infatti scrive (il cambio di caratteri è mio):

[c. 9v] *el oficio de mastro portulano e secreto de Aruzo se puede exerxitar con los oficiales infrascritos*  
*al mastro portulano e secreto* duc[ati] CCCCL  
*a hun credenciero el qual serve cerca apresso del mastro portulano* duc[ati] LXXII  
*al substituto en el Guasto* duc[ati] LXXII  
*al portolano en Iulia* duc[ati] X  
*e por que en cada hun fondigo que son cincho de dicta provincia seria mejor la Corte ne deputasse los credencieros e serian cincho a los quales dandose diez onzas por uno que serian cinquenta e a la Corte ende seria mucho mejor servida e se quitarían los otros cewdwncieros inutiles a los quales se dan dic[ati] DXVI por ano.*  
[A margine si legge: Hieronimo Sperandeo credenciero de mare, Ioan Lopez Vergara credenciero de terra, Persio Melincho credenciero de todos los fondigos de la sal.]

*los quales fondigos son los infrascritos*  
*Lanchano e Sancto Vito*  
*Iulia Nova*  
*Hortona ad Mare*  
*Francauilla et*  
*Lo Guasto*

.....  
c. 11] *Expedita fuerunt presentia capitula in monasterio sancti Laurentii in loco parlamentorum. Neapoli XII decembris 1508*

*El virey lugarteniente general*

Trovo anche che R. Filangieri<sup>95</sup> cita un Pere Lopes de Vergara come «tesoriere delle fabbriche di Castel Nuovo» dal settembre del 1503 a novembre 1504. Nicolò Baroni<sup>96</sup> ha scritto che il 9 agosto del 1503 «Pietro Lopez de Vergara ha 600 d[ucati] per le spese della fabbrica, che si fa nel Castelnuovo di Napoli».

Insomma, mi sembra chiaro che i Lopez de Vergara non hanno niente a che fare con noi.

## **Appendice D**

*La lettera di Philibert de Chalon a Carlo V del 9 settembre 1528*

---

<sup>95</sup> - R. FILANGIERI, *Rassegna critica delle fonti per la storia di Castelnuovo*, Arch. Stor. Prov. Nap., LXIV (1939), p. 240.

<sup>96</sup> - N. BARONI, *Le cedole di Tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504*, Arch. Stor. Prov. Nap., X (1885) p. 43.

# BOLETÍN

DE LA

## REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA.

---

TOMO XXXIX.

Julio-Septiembre, 1901.

CUADERNOS I-III.

---

### PHILIBERT DE CHALON, PRINCE D'ORANGE.

1502-1530.

#### LETTRES ET DOCUMENTS.

---

Les documents que j'ai l'honneur de livrer au public sont les pièces justificatives de l'histoire de Philibert de Chalon, que j'ai fait paraître à l'occasion du quatrième centenaire de sa naissance. Un petit nombre seulement avaient été mis au jour; l'intérêt qu'ils présentent était de nature à inspirer le regret qu'il n'en fût pas connu davantage. Ce fut l'origine de mes recherches à Paris, à Besançon, à Bruxelles, à Sienne, à Simancas et surtout à Vienne, recherches dont le résultat a dépassé mes espérances.

Les notions incomplètes et confuses que l'on avait sur ce personnage, presque absolument ignoré jusqu'ici, sauf peut-être à Florence, en raison de la part qu'il prit au siège de cette ville, avaient fait porter sur son compte par les rares écrivains qui s'étaient occupés de lui les jugements les plus erronés. Grâce aux lettres et aux instructions diverses que j'ai eu la bonne fortune de recueillir, le prince d'Orange méritera désormais, je l'espère, d'être compté parmi les grandes figures du commencement du xvi<sup>e</sup> siècle. Brillant capitaine, brave soldat, fin diplomate, loyal serviteur de l'empereur en un temps où l'on vit tant de capitulations de conscience et de trahisons, tel m'est apparu à la lueur de ces documents le jeune seigneur franc-comtois qui, par ses succès

pour vous suplier de queque afere mien particulier; il est en vous d'effasser les pechés du temps passé sans se quy vous coute riens.

Sire, j'ay bayllé le marquisat d'Orie a Jean Durbin pour tant de bons servysses quy vous a fayt, remetant le tout a vostre bon vouloir. Je vous suplie, sire, le luy vouloir confirmer, car je vous assure quy le merite.

Sire, je prie Nostre Seigneur quy vous donne bonne vie et longue. Escript a Naples, le vii<sup>e</sup> de sestembre.

Vostre très humble et très obeissant sugé et servyteur, PHILIBERT DE CHALON.

(Archives impériales à Vienne, P A 95; autographe;—Archives du royaume à Bruxelles, Papiers d'État, vol. 80, fol. 15; copie de la fin du xviii<sup>e</sup> siècle.)

## 125.

*Lettre de Philibert à Charles-Quint.*

9 septembre 1528.

Sacratissima et invictissima Maesta, etc.

Con la bona nova de la victoria havuta cqua con la gracia et mano de Dio contra li inimici de Vostra Maesta non me pare accompagnare alcuna de quelle cose passate precedente alla victoria, le quale haveriano potuto portare dispiacere alla mente de quella, ma solo per adesso li faro intendere il successo de epsa, et quantunche li mandì li capitanei lo dirigere gentilhom de Vostra Maesta et Rodorico de Ripalta, uno de li capitanei de la fanteria spagnola, quali ambi doi sono informatissimi et sono stati bona parte de ditta vittoria, nondimeno succintamente li voglio narrare il fatto come e accaduto et lo exito sequito, et nel resto me remetto al riporto loro.

Cessata la speranza del soccorso de Allamania de li quali fui certo al principio de augusto per littere de Antouio de Leyva de xvi de julio, et mancando la victoalia la quale non poteva durare piu che per li xxiiii de augusto in circa, anchora que restasse alcuna speranza in la venuta de Andrea Doria con sue galee, che per suo mezo potessi havere qualche intertenimento de victoalia,

nondemeno delliberai de captare ogne occasione possibile de venire Allemani con li inimici senza disavantagio, cavandoli fuori del suo forte, per che conosceva tanta dispositione et virtu in li capitanei et soldati de questo exercito, et li inimici essere tanto inviliti et mancati per infirmita et mortalita et per li danni continui receputi dali nostri che ogne volta se venesse alle mani con loro senza disavantagio del sito del loco onde se havebbe ad combattere, teneva la vittoria per indubitata fide; [di]questo parera erano ancora li capitanei principali de questo exercito, pero essendo la gente de questo exercito assai manco ad numero de quello et extimata feci opera de giuntare me con la gente soperchia de Gaeta, che erano circa a mille fanti spagnoli, de quella haveva mandato Vostra Maesta con don Alonso Menrique (1), et anco le altre gente spagnole et italiane quali haveva fatte venire da Sicilia in Calabria per recuperare quella provintia, et cossi li sollicitai molto aczio che presto venessero, et anco sollicitai ditto Andrea Doria, poi che si era offerto de venire ad vittoaliarme senza aspettare la ratificatione de Vostra Maesta, che volesse venir presto. Justa volta ciaschiuno de li preditti ha havuto tanto impedimento che non e potuto venire ad tempo, et mentre si stava in expectatione de loro, non si e asteso ad altro sinon ad faticare li inimici, ad scorrere li paesi, ad rompere le vie per le quale solevano ricevere le vittualie ad levarli ogne di epsa vittualia et rompere le scorte le quale loro facevano ad levarli l'acqua et in ministerli in necessitate de tutte le cose, de sorte che loro erano piu obsessi nel campo loro che non eramo stati noi in Napoli, et li lochi circonvicini se revoltavano contra de loro et commenciavano ad ritornar ala devotione de Vestra Maesta et ad mandare vittoalia in Napoli et levarla ad loro et pur monsignor de Lautrech, fin che stessee in vita, non si mosse dalo allogiamento et fece alcune provisioni per multiplicare gente italiana non solamente de li paesi circonvicini, ma anco delo Abruzzo et de la Marca, Spoleto et terre de Romagna et con la liga de Ursini et del Renzo de Ceri (2) et alcuni altri partisini pretendeva perseverare nella obsedione et

---

(1) S'agit-il de l'archevêque de Séville de ce nom?

(2) Un des principaux chefs de la ligue. Son nom était Lorenzo Orsini de Ceri.



vincerne per fame, et con tal vana speranza venne ad morte alli xvii de agosto, et continuando li altri quali governavano lo exercito et maxime il marchese de Saluzo et Petro Navarra in tal desegno et non havendo io altro dubio sinon che li giongesse ditto soccorso in tutto o in parte et che in grossando loro se rendesse piu difficile la expugnatione, ali xxvii del ditto, pensai uno modo de cavarli fuora del forte overo de farli un gran danno et scorno. Tenevano fortificato uno monte sopra Napoli avante del suo campo grosso circa uno miglio, nel quale erano per presidio circa a ottocento fanti sotto tre colonnelli cioe don Petro de Biamonte, monsignor de Buria, guascone, et Marcantonio Cusano, milanese. Mandai molte volte ad reconoscere il loco, et quantunque reparato me confidai pero poterlo expugnare, et mandai il capitaneo Gioan de Urbino, quale e tanto virtuoso et tanto divoto ad Vostra Maesta che piu non sapiria desiderare, con alquante compagnie spagnole ad temptare si poteva attaccare qualche cominciamento con ditti colonnelli et non trovando lui che si moveseno per uscire, ma solamento se miseno in ordine per difendere li reperi, et intendendose che in quello loco non havevano pane ne vino ne altra vittoalia, anzi che la notte precedente havevano mandato al campo grosso li bagagii loro con animo de condurre via le artiglierie et de abandonar ditto monte et unirse con il campo grosso, feci circondare et ben guardare epso monte che non fosse in possanza loro de uscire senza combattere, et in mezo del camino tra il monte et il campo grosso locai le gente de lo exercito de sorte che, si quelli del campo grosso de inimici volevano soccorrerli, erano necessitati con suo grande disavantagio combattere con li nostri, et cossi avvenne per che il giorno sequente, che fu ali xxviii, se meseno al quante bandere de le loro in camino alla volta de dicto monte et reincontrando li nostri furno rencolati et messi in fuga, et pero la sera medema li preditti tre colonnelli, quali non havevano che magnare ne che bere et li mancava sino all' acqua, si reseno a discretione, salvate le persone, lassando adreto arme et cavalli, excepto che li colonnelli et capitanei potessero portare cadauno sua spada, et in quello loco se guadagnorno molti pezi de soa artegliria. La nocte sequente, lo exercito grosso se levo dal solito alloggiamento andando a la volta de

Aversa, quale e una citta otto miglia vicina de Napoli, et con tanta fretta et disordine che lassorno adrieto l'artiglierie et monitioni et infiniti bagagii et molti soldati infirmi et andavano come rotti. Et io li sequitai insieme non con molta gente et per camino roppi la retroguardia che erano de Svizzari et lanczechinech. In la quale restorno pregioni el conte Petro Navarro, el frater del principe de Navarra et altre persone de qualche qualita. Il resto de lo exercito con la persona del ditto marchese de Saluzo et conte Guido Rangone se salvo in Aversa, dove subito si fece conducere l'artiglierie et, fatta alcuna batteria, loro parimente se reseno con capitoli assai honorevoli per Vestra Maesta. Secondo, il mio iudicio, li quali le piacera vederli et io per osservarli dal canto mio, ho fatto conducere li Francesi a Piczuolo et fatto salvo condotto ad tre barche che erano con l'armata sua aczio possino andare securi, et li Italiani et altre gente forestieri ho ordinato che sia accompagnata for del regno secondo la continentia de li capitoli; hora attendero ad extinguere tutte le reliquie de inimici et in Calabria ho mandato che quelle gente se firmeno sui, et quando li inimici ancora facciano testa, attendano a debellarli, sinon che vadano ad recuperare quella parte de la Puglia, quale forse ancora resta in mano de inimici et in lo Apruezo, onde erano detto Renzo et molti fugitivi del regno, et come intendoli e andato il principe de Melphi con le genti quali teneva contra Gaeta avante la vittoria, ho ordinato levada Ascanio Colonna con quella gente; sara expediente tra tanto far alloggiare fuora de Napoli lo exercito al meglio se potra, acio stia con minore danno del regno che sera possibile, et acio che se intertenga finche se potra pagare senza impedire che li mercati et cittadini de Napoli venganno ad repatriar, per che mai venirebano si lo exercito li alloggiasse, et me sforzerao per tutte le vie possibile caczare dinari per pagare la gente, potendo Vestra Maesta essere certa che faro sopra el possibile per contentarla et me agiutero quanto sera possibile per sostenere lo exercito et per tenerlo prompto et disposto al servitio de Vestra Maesta, ben che non me confido poterlo fare senza che da Vestra Maesta sia adgiutato de una grossa summa de dinari oltre quella che intendo che manda per Balanson, la quale non e molta respecto al debito che se ha con questo exercito et ad quello

che conviene darli a mese per mese dovendose servire de epso come tengo per fermo sia bisogno. Pregola quanto posso, sia contenta provederme de qualche summa de dinari et credermi che con quanto io potro ne sapro travagliare dale bande de cqua non bastera contentare talmente lo exercito che faccia fattione ne hobedisca ne se attenga de amotinatione et vegliacearia, oltra che la magiore parte de li modi de havere dinari de cqua sono tanti longhi et tardi et incerti che non si potra contenere la gente fin al tempo che si possino receive, et pero de novo supplico Vestra Maesta, poi che Dio le ha dato la vittoria, sia contenta provederli cossi gagliardamente et ad tempo che non se perdano li frutti de epsa come e fatto de le altre volte per falta de non havere pagata la gente in tempo et che tenga le cose de cqua per sue come che sono, et ne faccia quel conto che fa de li altri regni come che comple a suo regal servitio et a suo honore et reputatione, et perdoname Vestra Maesta se io excedo in qualche cosa, pero che la passata necessita et el dubio che ho che per la falta del denaro non se reducano le cose sue al medesimo termino, congiunte a la fede et desiderio mio che ho del servitio de Vestra Maesta lo causano.

Sire, le cose de la guerra da questo canto se possono dire veramente extinte, perche quelle poco reliquie ditte de sopra credo seranno ad questa hora divise et disperse, overo in poco tempo se disperderanno, et le gallee de inimici se sono levate unitamente da cqua et andate a la volta de Poncza, la ove se hanno a dividere, le francese per andare in Marsilia et le venetiane per andare alla volta del mare Adriatico. Secondo se existima et io ho ordinato a dicto Andrea Doria che se sforzi invadere quella parte de loro la quale pensara piu commodamente potere expugnare, et lui promptamente e andato molto disposto ad fare lo effetto de sorte che et per terra et per mare questo regno sera in tutto libero, ma quanto al resto de Italia non creda Vestra Maesta che la guerra sia finita, per che gia in Lombardia e calato monsignor de San Polo, et circa il meczo de agosto era sopra il Po con dece milia fanti et quattro cento homini d'arme et expectava sei milia lanczechinech, et andava per giontar se con il duca de Urbino et gente de Venetiani et con le genti del duca Francesco Sforcza,

per quel che ho intenso et havevano stabilito de invadire il Stato de Milano et caczare Antonio de Leyva , et hora intesa la vittoria nostra cqua non so gia quello pensaranno de fare, ma assai se po considerare che con quella gente volranno fare alcuno effetto, che sera necessario ad operare questo exercito in servitio de Vestra Maesta per obviare a li conati loro , siano quali se voglia, et pero e forza tenere epso exercito talmente unito et parato che se li possa comandare et habea ad hoberedire, per che questi potentati italiani et colligati contra Vestra Maesta hanno molta commodita de unire gente et instaurare exerciti con molta pretexta, et si ben patiscano iattura de qualche numero de genti come hanno fatto adesso, possono pero presto remetterse, ma quando lo exercito de Vestra Maesta una volta se dissolvesse sa quella come sarebe difficile remitterlo o con Alamani o con Spagnoli, de li quali ne l'una ne l'altra natione mai vengano ad tempo, et li Alemani quando pur vengano sono cossi instabili et vacilanti che non se po promettere de loro perseveranza, pero de novo la supplico se degni provederli con ogne celerita possibile.

In questa guerra molti de li servitori et soldati de Vestra Maesta li hanno talmente servito, con portare patientia de ogni necessita et con arriscare le proprie vite et non sinnare alcun contratto per il servitio de quella, et con tanta constantia et perseverantia che reputarebe a gran carico mio quando con tacere la verita fossi causa che da Vestra Maesta non fossero reconosciuti et remunerati secondo li suoi meriti. Et pero non solo sono astretto farne testimonio, ma anco supplicare ad quella se degni haverli per raccomandati et dare tale ordine che si possano remunerar che sera non manco conveniente a la grandeza de l'animo de Vestra Maesta come a li meriti loro, et sera exempio in lo advenire ad ogni uno de desiderare la felicitia soa, et de servirli de le proprie vite, poi che conoscano li servitii essere si ben collocati.

Tra li altri servitori de Vestra Maesta non posso tacere de don Ferrante de Gonczaga, lo quale in questa presente guerra ha tanto ben servito ad quella quanto servitore che habea in queste bande, non curando ne de fatiche ne de pericoli che sogliono accadere alla guerra de notte et de giorno, et e stato sempre ad soe despese con gran danno et jattura de le cose soe domestiche. Desiderarei

et ne supplico humilmente, quanto piu posso, Vestra Maesta che quella li facessi grazia de li boni che tenia in questo regno il duca de Ariano et de quelle de Petro Stendardo, rebelli de Vestra Maesta, quale tutte due insieme per le molte dote de donne et altri debiti infiniti che nec sonno de sopra, per quanto sono informato, ascenderanno a la somma de sei in seste milia docati in circa de extrata lo anno, et sia certa Vestra Maesta che tel grazia sera tanto ben collocata quanto si la facesse ad qual se voglia altro suo servitore, et io lo recevero piu che si fossi in causa mia propria.

Hieronimo Morono, del quale piu volte ho scripto ad Soa Maesta, ha sempre perseverato in tutta questa guerra, al servitio de quella con tutta quella fede, amore et sincerita che da uno optimo et devotissimo servitore se potesse desiderare, et certifico Vestra Maesta che in questa obsidione et in tutti li altri lochi in li quali questo exercito si e ritrovato, con sua solertia et industria ha fatto de molti signalati servitii, exercitando et havendo cura de lo offitio de consigliario generale del campo, in modo che certamente merita che Vestra Maesta lo reconosca per bon servitore aczio li cresca lo animo perseverare in tali boni servitii.

Il preditto non gode niente del suo de Lombardia et e gravato de molti figlioli senza modo de intertenimento, si che supplico Vestra Maesta voglia farli grazia in questo regno sopra li boni de soi ribelli in sino a la somma de scuti dui milia de intrata lo anno, et la certifico che seranno molto ben collocati. In li giorni passati morse messer Lodovico de Montalto, regente la cancellaria in questo regno, et vacando tale offitio me parse molto convenire al servitio de Vestra Maesta locarlo in persona del ditto Morono. La supplico humilmente se degni confermarlo in segno de bono animo et de bona volonta verso il preditto che tutto recevero in causa propria.

Vestra Maesta me perdonera si con la presente le do troppo fastidio, per che me pare che se convinga molto al servitio suo darli noticia de chi ben le ha servito. Loysio Ycarth, castellano de questo Castello novo, la ha fatta molto bene in subvenire a li bisogni de questo exercito in questa obsidione et e bon servitore et subdito de Vestra Maesta.

E bene ancora renfrescare a la memoria de Vestra Maesta li boni et continui servitii per tanti anni del secretario Bernardino Martirano, tanto adpresso il duca de Borbona, de felice memorie, quanto adpresso de me, che non me ha lassato mai in nessiuna banda. Supplico Vestra Maesta voglia dignarse haverlo in special raccomandatione et confirmarli quel poco de entrata chel ditto signor duca de Borbona li dono nel Stato de Milano, insieme con lo offitio de primo secretario del ditto Stato, confirmandoli li privilegii del preditto ducha, che certifico Vestra Maesta che merita piu gran cosa che nel grado et conditione sua non ha molti servitori che con piu fede la servano.

Il capitan Suarez ha molto servito in tutte le guerre Vestra Maesta. Adesso desidereria che quella le facesse grazia de una croce de Alcantara. Lo raccomando a Vestra Maesta quanto posso.

Il capitan Miranda, il capitan Roderico de Ripalta, exhibitore presente, quale molto raccomando a Vestra Maesta, don Dieco Sarmiento, el capitan Nundagna, el capitan Vergara, Loys de lo Dogno (1), el capitan Barrigano (2), el capitan Rosales, el capitan Arce (3), el capitan Vitriano, spagnoli, el capitan Teodoro (4), el capitan Chiuchiaro (5) et il capitan Joannino, albanesi, tutti hanno fidelmente et valorosamente servito tanto in questa impresa come in le altre. Del tutto ho voluto far partecipe Vestra Maesta.

Non restero notificarli li boni et fidelissimi servitii del commendatore Orias (6), il quale e gia invecchiato in li servitii de Vestra Maesta; seria bene che quella lo remunerasse adesso che tiene il modo in questo regno, aczio che'l seme de tanti buoni servitii recoglie qualche buon frutto, et epso desideria che Vestra Maesta li facesse grazia del baliato de Sancta Euphemia, quale tenia don Hugo de Moncada, de bona memoria, et io, quanto piu humilmente posso, lo raccomando a Vestra Maesta.

---

(1) Lodrone.

(2) Baragano ou Baracano de Nava.

(3) Bastien Larca ou de l'Arca.

(4) Bicchierini ou Bichiermo, albanais.

(5) *Al.* Ciuccero, Cucchero ou Zuccaro, capitaine d'estradiots.

(6) Pierre, *al.* Frédéric ou François d'Urias, maître de camp.

Ultimamente, et come cosa che molto la ho ad core, non tacero li servitii infiniti et grandi quali ha fatti et fa la duchessa de Francavilla (1) a Vestra Maesta, de quali credo che epsa ne habea noticia. Desidero in extremo che Vestra Maesta me facza grazia inviarle una soa littera per laquale le dica che li concede titolo de principessa de Francavilla, et questa littera desiderarei che Vestra Maesta gle la facesse scrivere de manera che paresse che fussi de moto proprio et non a supplication mia, et sia certa Vestra Maesta che me fara grazia piu che singularissima et satisfara et remunerera una tal soa servitrice senza interesse alcuno, non dandole altro che parole.

Sire, io ho in mio potere il marchese de Saluczo, il fratello del principe de Navarre et il conte Petro Navarra, quali sono prigionieri de Vestra Maesta, quella se digni avisarme che vuol che sera faccia. Et Nostro Signor Dio la real vita et imperial stato de Vestra Maesta guardi prosperi et exalti come per epsa medesima se desidera. Da Napoli, adi viii de septembro 1528.

Vostre très humble et très obeissant suget et servyteur, PHILIBERT DE CHALON.

(Archives impériales à Vienne, P A 95; original.)

## 126.

### *Lettre de Charles-Quint à Philibert.*

11 septembre 1528.

Mon cousin, vous aurez sçeu comme le cardinal, par ci devant general de S<sup>t</sup> François, present porteur, est nagueres venu devers moy et comm'il m'a apporté la promesse et jurement de Sa Saincteté de m'estre et demeurer a jamès bon pere et amy a la deffension de ma dignité et Estas, a condicion que j'effectue aulcuns articles qu'il demande, entre lesquelz est que face restituer a Sa Saincteté les chasteaulx de Cite Vieja (2) et Hostia,

---

(1) Constance d'Avalos, sœur de du Guast, et femme d'Alphonse Piccolomini, duc d'Amalfi.

(2) Civita Vecchia.